LA BIBBIA CANTI DI GIUSEPPE REGALDI

Giuseppe Regaldi

Digitized by Google

LA

BIBBIA

CANTI

DI

GIUSEPPE REGALDI

GENOVA
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI L. PELLAS
1853.

Digitized by Google

Proprietà Letteraria.

Digitized by Google

PROEMIO

ALL' EDIZIONE DI ZANTE

Solevo in Roma nell'anno 1836 sul far della sera gire solitario fra le rovine del Coliseo ed inchinarmi alla croce, che sorge nel mezzo a rappresentare trionfante il Cristianesimo sui cadaveri della Gentilità. Spesso incontravo un eremita, che piamente sermonava ad italiani e stranieri; ond' io vivificato dalla sua parola sospiravo una poesia verginale, e rifugiandomi in così onesto desiderio, mi riparavo dalle contumelie d'inetti verseggiatori, che garrivano fra le ciancie d'Arcadia. Fu allora che invocai una voce spiratrice, la quale in intimo consorzio mi accordasse Tebe e Menfi, Atene e Bisanzio, Roma e Firenze, il concetto della religione e quello della civiltà. Interrogai l'umanità presso la croce del Coliseo, e d'ogni parte mi

Digitized by Google

risposero Mosè e Cristo, le due più potenti rivelazioni di Dio, nelle quali s'informa il massimo codice degli uomini, la Bibbia. Lasciata Roma, nelle altre contrade d'Italia e fuori, portai meco le memorie del Coliseo, della croce e dell'eremita. Le quali più vivamente mi si risvegliavano, quante volte, toltomi al tumulto della città, sotto gli archi e i cipressi delle badie domandavo gli estri alle solitudini del Cristianesimo e la scienza alle meditazioni dei monaci. E per tal modo a poco a poco sentii distendersi nella mia mente il disegno di una biblica epopea. Crisostomo, l'eremita del Coliseo, simboleggia in essa i grandi vangelici sacerdoti, ch'io conobbi, e che d'ogni mondanità vorrebbero ripurgata la disciplina della Chiesa, e tutti i figli dell'uomo cristianamente congregati in un solo gregge sotto la tutela di un solo pastore — Egli presso la croce dell'anfiteatro flavio mi pone nell'anima il culto della Bibbia, svolgendomi le grandi idee, che vi trasfuse lo spirito di Dio. Di fatto in Israello egli ravvisa il popolo privilegiato, in cui si piacque la provvidenza, più scolpitamente che in ogni altro, tutti rappresentare i grandi rivolgimenti dell'umanità. Per la qual cosa mettendomi dentro i misteri dell'antico testamento, con verbo salutare mi segna il corso,

Digitized by Google

continuato delle nazioni. Quindi fra le ceneri delle catacombe mi chiarisce le dottrine del Cristianesimo, e celebra sul Campidoglio que' pontefici, che meritarono l'aggiunto di vicarii di Cristo; ed io investito della sua parola, dinanzi alla tomba di S. Pietro, sotto la meravigliosa cupola inarcata dal genio di Michelangelo, intuono un canto alla Chiesa universale. Col qual canto si chiude la prima epoca del mio lavoro. Apresi la seconda nel 1848; e Crisostomo adempie al suo ministerio sacerdotale, facendosi capo di que' giusti, che desiderarono commesso al ponteficato romano l'uffizio di liberare l'Italia dalla servitù dei tiranni domestici e forestieri, e coll'efficacia del Vangelo renderla possente e felice. Ma, per isciagura della chiesa romana e d'Italia, tornata inutile ogni sua buona opera a ciò acconcia, Crisostomo abbandona la terra d'Occidente, omai sfruttata per lui d'ogni più cara speranza, e traendo la veneranda stanca canizie in Palestina, va a deporre sul sepolcro di Cristo l'ultima fatidica sua parola. La quale io raccolgo e dispenso ai popoli come seme di civili e religiose virtù, mentre i monaci cantano l'esequie al morto Crisostomo, e lo vanno a seppellire fra i sepolcri del monte Sion. Per ultimo, travagliato dai martirj della nostra età mi accolgo

Digitized by Google

nella valle di Giosafatte a piangere ed orare, e in una beata visione quivi mi si mostra il risorgimento e il trionfo non lontano della vendicata umanità.

Ecco a brevi tocchi tracciato il mio biblico lavoro, la seconda parte del quale mi venne suggerita dalle sciagure ultime d'Italia, nel mentre ch'io sperava chiudere l'opera cogli alleluja di tutti i popoli federati felicemente nella carità del Vangelo. In Napoli nel 1849 stavo per mandare in luce la prima epoca dell'opera, quando sorsero in quel reame i tristi eventi, che ognuno sa, a troncare qualsiasi onesta libertà di parola. Vidi sul mio capo farsi nero quel cielo, che mi rise di tanta luce! Vidi pieno di pericoli quel soggiorno a quanti amavano il nome d'Italia, ed avevano in odio l'insolenza degli stranieri!

Deliberai uscire d'Italia, e visitando l'Oriente dar mano alla seconda parte dell'opera ne' luoghi stessi, che all'immaginativa offersero la poetica scena. Provvedutomi di passaporto per Gerusalemme mi era già accomiatato dagli amici di Napoli, che pochi mi rimanevano: la maggior parte dolorava nelle carceri o nell'esiglio. Non bastò ogni mio accorgimento: non dovevo campare dalla servitù partenopea senza assaggiare i frutti del tiran-

Digitized by Google

nesco potere. Nel mattino del 25 ottobre, lungo la incantevole riviera di S. Lucia, entrò nella mia dimora l'inspettore Campagna, scaltro e temerario quant'altri mai, e toltomi il passaporto e fattemi suggellare tre casse di libri e manoscritti, con seguito di poliziotti mi condusse alle carceri della Prefettura. Cinque commissarii per sei giorni in mia presenza, dissuggellate le casse, scrutarono i libri e le carte, di ogni cosa prendendo notizia per iscritto. Che mai si cercava? Io non avevo preso parte alle congiure contro il mal governo di Napoli, il che non fu certo virtù; inoltre, fidente com'era nel principato, nessuna offesa avrei dovuto paventare, se que' commissarii fossero stati strumenti di un re giusto e buono; perchè a que' tempi, deggio pur confessarlo, era mia dolce speranza, come oggi sterile desiderio, che le monarchie presso di noi si sarebbero usate in benefizio de' popoli, alienandosi da macchinazioni forestiere, e federandosi nella prosperità e gloria della nazione italiana. Ma que' commissarii mi parevano razza austriaca, pigliando per grave peccato ogni scritto, ch'eccitasse l'amor patrio, o celebrasse la R. Casa di Savoja combattente i nemici d'Italia; ed uno di essi mi andava dicendo: — cerchiamo un catechismo, di cui siete autore. —

Digitized by Google

Compresi che si voleva far cenno de' canti biblici, avvegnachè inediti, noti per la lettura che solevo farne in elette radunanze. Nulla, a dir vero, chiudevasi in que' versi, che recasse oltraggio alla monarchia, nè tampoco alla religione. Soltanto, come m'insegnarono i profeti e i padri della Chiesa, tonavo contro i falsi sacerdoti e contro i principi tiranneschi; il che ai poliziotti di Napoli avrebbe sonato male. Ma udite felice caso: caddero nelle loro mani i canti biblici al quarto giorno del rovistìo, e — cose ascetiche! — sclamarono ad una, e li deposero fra le carte non sospette, senza punto leggerne una pagina. Allora protetto dalla provvidenza mi sentii beato, e ne ringraziai il cielo; e la mia fede nel Cristianesimo, che per gli errori nel sacerdozio si andava alcun poco intiepidendo, si rese vieppiù ardente e vigorosa, e feci sacramento di proseguire la intrapresa opera, senza lasciarmi punto rimovere nè da minacce, nè da lusinghe.

Dopo diciotto giorni di prigionia, accompagnato da sgherri su piroscafo francese, salpai per Malta, e cominciai a viaggiare nell' Oriente. Percorsi l'Egitto e la Nubia, la Palestina ed altre contrade dell'Asia, e la Grecia, coll'animo intento al biblico lavoro, di cui ora comincio a pubblicare colle

Digitized by Google

stampe i due primi canti. Li pubblico nel Zante, in questa ospitale isola, tutta musica e fiori, dove il diritto della parola è protetto dalla legge, e dove soglio spesso tornare nel consorzio di colti e buoni amici a prender ristoro del lungo ed arduo pellegrinare. Un'opera che abbraccia molte idee suscitate nella duplice vita dell'Occidente e dell'Oriente, ben si conveniva che venisse pubblicata sotto il cielo di Grecia, dove le due opposte regioni da remotissimi tempi sogliono incontrarsi e scambiarsi i trovati dell'intelligenza e le creazioni del genio.

A voi, o Italiani, è in particolar modo indirizzata l'opera mia; ma odo parecchi di voi meravigliare che in tempi di severe speculazioni io abbia ancor fede nella efficacia della poesia; conciossiachè abbia fra voi conosciuto non pochi, che tengono la poesia per poco più di un fuggevole trastullo di gente oziosa, ed abbia con altri praticato, che in Italia, a' dì nostri vorrebbero soltanto fosse data cittadinanza ad una poesia razionale, ad un impasto di scienze e di scopi, rattemperato nel magisterio della parola e del ritmo: gelido meccanismo di menti destituite di entusiasmo.

Il dì 14 Ottobre del 1850 entrai nella caserma di Kutaja, e andai la prima volta ad inchinarmi

Digitized by Google

a Luigi Kossuth. Rimpiangendo con quel grande uomo le misere sorti degl'Italiani, e de'Magiari, gli dicevo che la condizione d'Italia non era diversa da quella d'Ungheria. Al che il magnanimo ordinatore della ungarica rivoluzione stette muto per qualche istante; poi levando, gravemente il capo e stringendomi la destra sclamò = A voi almeno, o Italiani, a voi è assicurata una nazionalità, cui nessuno può rapire: la nazionalità delle arti belle.

La patria dell'Alighieri e di Michelangelo conservi gelosamente ed arricchisca di nuovi allori questa nazionalità intellettuale, questo tesoro, che nello scadimento universale de'popoli ci deve essere di grande conforto, e ci potrà ajutare nei destini futuri al trionfo delle armi nostre ed all'acquisto di un civile patrio reggimento.

La Grecia giacerebbe ancora nella schiavitù musulmana; nè i portenti di valore operati da'suoi figli sarebbero bastati contra la soverchiante possanza delle armi turco-egizie. Ma in benefizio della Grecia si levò il culto dell'intelligenza, e fu lo spirito gigante di Omero, che dominò la diplomazia di Occidente, e spinse i potentati di Europa sulle acque di Navarino a rilevare la nazione, che negli antichi tempi ammaestrò i popoli nelle

Digitized by Google

scienze e nelle arti. Non altrimenti lo spirito dell'Alighieri, il grande sacerdote, come lo appella Schelling, che iniziò l'arte moderna associando la scienza alla poesia, non altrimenti, io dico, questo magnanimo spirito potrà un giorno lanciarsi sugli aridi campi della diplomazia e far ragione, più che non seppero fare tribuni e statisti, perchè la sorella della Grecia, la miseranda Italia venga rialzata alla dignità di nazione libera, indipendente.

Zante, Novembre 1852.

Digitized by Google

50

Digitized by Google

CANTO PRIMO

Digitized by Google

CANTO PRIMO

Non recedat volumen legis hujus ab ore tuo: sed meditaberis in eo diebus ac noctibus.

Giosuè l. 1, § 58.

O Coliseo, grave di lunghi affanni,
Qual superbo cadavere, gigante
Dalla morta t'ergevi onda degli anni;

E mi parlavi, allor ch'io venni ansante
Ne' tuoi silenzii a interrogar la polve
Accusatrice di tue colpe tante.

Cieca notte di morte ancor m'involve
In rammentarti, e penso al tempo edace
Che rode la materia e la dissolve.

Ma pur mi vien da te speranza e pace
Se la tua croce abbraccio, ed in me sento
Un esser spirital, che non si sface.

Digitized by Google

L'alber di Cristo nel comun lamento
Sovra i ruderi tuoi s'alza, e dispensa
Il verbo della vita e l'alimento;

E stenebrando dell'età la densa
Notte, riveste la città latina
Disfavillando d'una luce immensa;

Invita a sè la gente pellegrina,
Che in Dio fidando soffre, ed ama e spera,
E prosternata al suol fassi divina.

E ben io mi sentii l'anima altera
Nel baciar la vital pianta cristiana,
Dell'ermo Coliseo gloria primiera.

V'ha un'ora nella vita, ora sovrana,
Che sensibile rende oltre misura
Di Dio la luce nella mente umana.

Misero l'uom, che stupido non cura
L'ora solenne, il salutar momento,
Ch'apre i fonti del genio e c'infutura!

Misero l'uom, che a vegetar contento,
Come cardo in deserto, alto non sale
Nel poter d'un fatidico ardimento!

Digitized by Google

Io sentii l'ora mia nel sepolcrale
Anfitëatro, donde un suono emerse,
Che forte aspira a secolo immortale;

Sentii l'ora di Dio, quando converse
A me gli sguardi un santo veglio, e 'l fonte
Delle superne intelligenze aperse.

Parmi ancor di veder nell'ampia fronte
E ne' grandi occhi, e nel suo macro aspetto,
L'alta scïenza, e del dolor le impronte.

Egli m'accese nuove fiamme in petto,
Egli a lirico vol mi porse l'ale
Ne' campi d'un altissimo subbietto.

Su lo scommesso podio e su le scale
Di genti un tempo, or d'edera coverte,
E nel cieco de' bruti antro ferale

Io lo incontrava; e per le vie diserte
Ci alternavam parole, in cui si fero
L'anime nostre ad un sol voto aperte.

Italia mia, benchè grido severo
Osi i carmi accusar qual vana fola,
Pur io ti prego d'un gentil pensiero;

Digitized by Google

56

Ti prego udir nel verso mio la sola
Mente del veglio, che da Dio mandato
Improntava nel vero ogni parola.

Italo nacque in baronal casato,
Sortì d'Achille il nome, e baldo crebbe
Di titoli pomposi accarezzato.

Laute superbie da' grandi avi s'ebbe,
Ma le feste bugiarde mal gustando
Tutta mondana signoria gl'increbbe.

Uomo fu d'armi, e disdegnolle, quando
Regal cenno imponea che ne' fratelli
Per civil marte insanguinasse il brando.

Uom fu di corte, e guatò irato i felli
Cupi Tiberï fra Seiani astuti,
Usi al mendacio e al comun ben rubelli.

Lasciò l'armi e le corti, e ne' statuti
Dell'evangelio con novello ardore
I suoi forti desir volle compiuti.

Deposto il manto del natio splendore,
Il gentilesco nome anco depose,
E insiem con esso ogni pagano amore.

Digitized by Google

Crisostomo nomossi, e ben rispose
Del nome assunto al ministerio augusto;
Chè per opre gentili ed animose

E per l'altezza del sermon robusto,
Siccome il Boccadoro al secol folle
Le glorie aperse del suo viver giusto.

Unto del crisma de' Leviti, ei volle
Rinverginar la maculata Chiesa,
Che dal Tarpeo l'infermo capo estolle.

Rinverginarla...? oh quale ardita impresa!
Non già nel domma eterno ed infinito
Che unqua per scempio unqua non pate offesa;

Ma ne' suoi sacerdoti e nel tradito
Onor de' suoi vetusti ordinamenti,
E nell'uffizio degli altar fallito.

Fra turbinio di schiavi e di potenti
Tonò su Roma da nequizie attrita,
E poichè a voto ivi spandea gli accenti,

Per trar l'anima tutta in Dio romita,
Entro un eremo, presso al carcer cieco
Di Pietro apostol, ricovrò sua vita.

Digitized by Google

E quivi incanutì svolgendo seco
Le passate memorie, onde solea
Svegliar co' salmi della morte l'eco.

Spesso dal queto ospizio il piè movea
Pel flavio anfitëatro, e redimito
D'apostolico lume, altrui parea

L'orïental Telemaco romito (1)
Nel dì che trasse agli efferati ludi
Del Circo popoloso, e inorridito

Vangelizzando irruppe in mezzo a' crudi
Ebbro-festanti, e martire di Cristo
Segnò la fine a' barbari tripudi.

Alcuna fiata in quel sembiante ho visto
L'anima fiammeggiar dell'immortale
Arnaldo, che pien d'ira in secol tristo

Mostrava a' servi popoli le male
Esorbitanze del Papato, e 'l dardo
Teutonico che ancor gl'itali assale.

L'Eremita del circo era un vegliardo
Di pelasgica tempra, che tonava
Contra i vizï del secolo codardo.

Digitized by Google

Compatendo agli oppressi ne tentava
Sanar le piaghe, e contra i lor tiranni
D'evangelico verbo il labbro armava.

Oh! quante volte dell'Italia i danni
Le prigioni e gli esilï ei ricordando,
Dava consiglio e tregua ai lunghi affanni.

Ma falsi cherci andavan proverbiando
La santa carità dell'eremita
Perchè, lasciata ogni blandizia in bando,

In bige lane povero levita
Rimproverava ad essi la viltade
De' molli affetti, e la superba vita.

Le iene cocollate in altra etade
A sperdere il poter di sua parola
Benedetta nell'itale contrade,

L'avrien spogliato della sacra stola,
Poi tratto a dolorar, siccome usaro (2)
Contra il sofo di Stilo e quel di Nola.

Questi è l'uomo di Dio, donde emanaro
Salutari virtù, che lo intelletto
Da caligo infernal mi disnebbiaro.

Digitized by Google

Volser due lustri omai dacchè l'eletto
Veglio m'accolse, e m'allietava spesso,
Dommatizzando, d'un gentile affetto (5).

Ricordo un giorno (ed avrò sempre impresso
Nella mente quel dì) che mesto errando
Fra le rovine, m'ebbe tratto presso

All'alma croce, e stette lamentando
Lo sperar nullo, che quaggiù rimane,
E del corso mortal l'uso nefando,

E della balda gioventù le vane
Fuggevoli lusinghe, ed il repente
Precipitar delle superbie umane.

Poscia a me convertendo il suon dolente
Spinse il vigile sguardo entro i segreti
Miei fati, e tal parlò: « Giovane ardente,

Ben io veggio che tu non ti disseti
Al nappo delle feste e nell'ebbrezza
Non contenti gli spirti irrequïeti:

Ma dimmi lo perchè tua giovinezza
Sfiori nel lutto, e a pianger ti condanni
In quest'antica funeral tristezza! »

Digitized by Google

Ed io: » veglio che val de' floridi anni
L' ilarità, se passa e si scolora
Fra le blandizie e i dolorosi inganni?

Per l' onor della terra, ove l' aurora
Rise del viver mio, vorrei la meta
D' util gloria toccar con l' ultim' ora.

Mi penetra nell' alma irrequïeta
La voluttà de' canti, e voce io sento
Che suona dentro me « tu se' poeta »

D' onde trarrò materia al mio concento?
Per città molte del natio paese
Peregrinando, un fievole lamento

Mi percosse di schiavi, e delle imprese
Vidi la speme dubbia, e un desir forte
Di brandir l'armi e vendicar le offese.

Muto fremetti: il lamentar la sorte
Della patria oltraggiata era delitto,
Perchè viver dobbiam sonno di morte.

Col dolor della patria in sen confitto (4)
Per monti e valli e sovra i laghi errai,
Alla luna plorando e derelitto

Digitized by Google

Fra salci e croci, in funerali guai
Ruppi l'alto dolor..., ma de' tormenti
La cagion vera chiusa in cor portai.

Or che son giunto al Tebro, a' miei frementi
Estri voglio acquistar tema, che degno
Sia della nostra Italia, e nelle menti

De' fratelli converta il sacro sdegno
In opre generose, tal che a vuoto
Non esca il suono dal mio scosso ingegno.

Roma è febbre al mio spirto: quando immoto
Guardo i delubri e gli archi e il cammin vasto
De' guerreschi trïonfi, un senso ignoto

Mi ricerca le fibre; e sovra il guasto
Campidoglio risorge ad ispirarmi
L' immagin viva d' ogni antico fasto.

Ma dove più mi tocca ardor di carmi
È nel diserto Coliseo che aduna
Grandi memorie fra gli sparsi marmi.

Allor che il cielo mestamente imbruna
Spesso riedo nel circo irradïato
Da moltiplici faci o dalla Luna.

Digitized by Google

Silenzïoso un angel viemmi allato,
A' piè del Crocifisso mi conduce;
E qui fra le macerie abbandonato,

Medito, fremo e invoco vita e luce,
Che mi rinnovi. « A tai parole ardenti
Il pio Romito, che a cantar m'induce,

Assalito da immagini dolenti,
Ai cieli volse la sembianza austera,
Poi sospirando ruppe in questi accenti: »

Altro poëta io vidi, e giovin era,
Solitario vagar nel Coliseo,
Quando piovea le prime ombre la sera.

Era il cantor d'Aroldo: ei qui poteo (5)
A lungo starsi, riguardar la croce,
E in meglio non mutar l'animo reo!

Misero bardo! non udia la voce
Dell'evangelio, che fra queste ortiche
L'infamia seppellio d'un tempo atroce.

Del Cristianesmo alle dottrine amiche
Volli ridurlo, e bieco ei rifuggiva
Come dall'onta di menzogne antiche.

Digitized by Google

Scettico entrò nel circo, e tal n' usciva
A sè stesso increscioso, ed i suoi carmi
Col dubbio attossicando e chi li udiva.

Nè sol d' Anglia il cantore a contristarmi
Coll' error della mente in questa venne
Solitudin feral d' illustri marmi.

Qui contra Cristo pugne aspre sostenne
Il gran Picenio, che nel cieco fato
Chiuse d' ogni desio le stanche penne.

Qui veniva Leopardi: infortunato
Esul nella sua patria, infermo e scarno,
Dubbï acerbi cantando il disperato

Di villa in villa errava, e poichè indarno
Per trovar luce e tregua erasi volto
Ai felsinei consorzï e al sol dell' Arno,

Allor venia nel ciel latino, e accolto
Fra questo grave orror, significava
Le tempeste dell' anima nel volto

Qui piangeva i suoi casi, ed accusava
Il secol nostro a sopportar costretto
Il duro incarco d' una prole schiava.

Digitized by Google

Ond' ei scheltro canoro, al mio cospetto
Parve il simbol d' Italia, egra spolpata,
Benchè ricca di core e d' intelletto.

Ravvivarlo tentai colla sacrata
Lampana degli altar perchè fidente
Mirasse al sol d' un' immortal giornata;

E compi, gli dicea, l' inno potente (6)
Al Redentor, che in te s' accese, quando
Nella Fe ti ridea l' alma innocente.

Ed egli a letal scienza avvelenando
I fonti della vita, ahi, pien di lutto
Disconosceva un ordine ammirando

Oltre i sepolcri, e a sperar nulla istrutto
Solo il pianto e il morir certo credea
« E l' infinita vanità del tutto. »

Così fra questi sassi un dì premea
L' uman pensiero faticose rime
Nel morbo infette di fallace idea.

Ma tu nel Circo ti farai sublime,
Splendidamente involto entro i concetti,
Che il libro della vita all' uomo esprime.

Digitized by Google

Vuoi tu la poësia, che gl' intelletti
Rilevar puote, questa età poltrita
Svegliando al suono de' civili affetti?

Vuoi tu la poësia, che la tradita
Umanitade dal brutal servaggio
Scuote, ed al primo amor la rimarita?

Giovin poeta, ascolta: « Il veglio saggio
Fuor del petto si trasse un libro e in volto
Sfolgoreggiando d' un sereno raggio,

A dir riprese: » In queste carte volto
Sia forte dello ingegno tuo l' acume,
Chè in esse il seme della vita è accolto.

Questa è la Bibbia, è il massimo volume (7)
Con lo stilo degli angeli vergato
Per entro il raggio dell' eterno lume.

Ei fu sul mar degli esseri lanciato
Siccome arca fedel, perchè l' ufflzio
Compiesse di serbarci istorïato

Dell' uman germe l' innocente inizio
E i profetati volgimenti insino
Al temuto novissimo giudizio.

Digitized by Google

Questo è il libro di Dio, questo è il cammino
Aperto dalla scienza e dal mistero,
Per cui l'uomo si volge al suo destino.

Ei canta, insegna, e stimola il pensiero
Fra laberinti di potenti prove,
E alfin lo adduce trionfante al vero.

Se agiti questo libro, oh, come piove
Il torrente del genio, e scorre l'onda
Di nuovi carmi altrice e forme nuove!

Immergiti in quest'acque, e ti feconda
L'arida vita, che anelando incerta,
Di scïenza e di canto è sitibonda.

Ti verrà l'arte armonïosa aperta,
E saprai come per la Bibbia surga
D'intellettive novitadi esperta.

Ma pria di fole argoliche ti purga, (8)
E meco attendi perchè a chiare imprese
La moribonda poësia risurga. =

Qui fe silenzio, d'un sorriso accese
Lo scarno aspetto, e come a vita nuova
Ristorato si fosse, a dir riprese: =

Digitized by Google

Oh, come alla mia vecchia anima giova,
Tra i profumi del nostro italo verso,
All'augusta osannar biblica prova!

Dolce sermon d'Italia, a te converso
Libo l'aria vital de' giorni lieti,
D'ambrosia söavissima cosperso.

Ti veggo infante uscir fuor dai roseti
De' siculi giardini, e battezzato
Dal consorzio de' biblici pöeti

Già canti fra gli altari, o avventurato;
Già voli per l'ausonica regione
Di cherubica luce incoronato.

Ecco d'Assisi l'umile campione (9)
Va sermonando alle devote genti
Con le melodi del novel sermone,

E le ripeton gli eremi squallenti,
E fatte mute a' numeri del Lazio
Le cantano al Signor città frequenti.

Mal dai Galli soffrendo il duro strazio
Per dissipar l'orror del viver tetro
Si leva a' carmi papa Bonifazio; (10)

Digitized by Google

E canta fra le antiche are di Pietro
Cristo e Maria con note lagrimose,
Sperimentando non usato metro.

Oh, come in cielo il primo amor dispose
Che l' itala favella aprisse il vanto
De' suoi concenti fra le dive cose!

Il ghibellin poëta al libro santo
Del nostro culto tenne fiso il ciglio,
Informando il civil triplice canto.

Nel magnanimo duol preso consiglio
Dal genio, che 'l traea per l' universo,
Ei tre regni per patria ebbe in esiglio;

E dalla Bibbia discoccando il verso,
Ulto svolse agli abissi ed ai celesti
Le acerbità del suo destino avverso

E tu, o Torquato, l' epopea vedesti (11)
Giacer qual donna, che ozïosa dorme,
Bisognando d' altrui perchè si desti.

Ne' lacci avvolta delle viete forme
Giacea sopita, e lei scuoter potea
Sol carme vergin di bugiarde norme.

Digitized by Google

Allor ti fulse la sovrana idea
Di Palestina e della sacra tomba
A noi contesa da falange rea.

Tu risvegliasti allor l'epica tromba
Per le italiche vie con suon possente,
Che sempre nuovo ed unico rimbomba.

Di te non taccio, o Allobrogo fremente, (12)
Che fra cozzo di scettri e di catene
Lo stral temprasti dell'austera mente.

Libero coturnato in serve arene
Tu, che primo fra i nostri incoronasti
Di lauro sofocleo l'itale scene,

Tu 'l maggior volo in Gelboè spiegasti.
Quando sul re sacrilego e cruento
La voce dell'eterne ire avventasti.

Dal Ticino oh! qual mai lene concento
Giugne a queste rovine, e dentro il macro
Corpo fluir qual nettare mi sento?

È 'l pio Lombardo, che dell'inno sacro (13)
Spandendo il casto amor, le patrie lire
Ribattezzò in purissimo lavacro.

Digitized by Google

Ei facea pieno il salutar desire
Del vangelico vero, e nuova scuola
Tentava all' arte isterilita aprire.

Attinser molti al suon di sua parola,
Ma non scrutaro nel divin volume,
Per cui tant' alto tra i poeti ei vola.

Però a' dì nostri, con vulgar costume,
Di verbosi cantor sciame si aggira,
E va ronzando, e in ciel poggiar presume.

Alïeno da tal turba delira
Va il pesarese innografo sapiente, (14)
Che della chiesa al secol prisco aspira.

Da clerical tirannide il potente
Cittadino rapito al patrio Isauro,
Nell' osanna de' santi apre la mente;

E di filosofia largo tesauro
Versando nella vigna del Vangelo,
Ad uffizio civil educa un lauro;

E tanto versa dallo spirto anelo
Saver greco, tonando all' imbestiato
Umano seme, e tal virtù di cielo,

Digitized by Google

Che nel mistico fiume armonizzato
Della parola sua cristianizzarse
Fra i turiboli io sento Omero e Plato.

Per dove io mova, bella veggo alzarse
La poesia, quantunque volte al vero
Miri essa, e fughi le menzogne sparse.

Oltre Italia le vele apro al pensiero,
E d'Albïon su l'alghe odo l'inglese
Tra gli epici cantor gridar primiero

Lui, che nell'ira di Michel s'accese, (15)
E del superbo arcangel spodestato
Cantò la pugna e le infernali offese.

Al Reno mi tramuto, ed inspirato
Nel suon di vane e torbide leggende
Non mi sento in quel cielo tenebrato;

Ma fortemente all'alma mia s'apprende
Il germanico altissimo poëma, (16)
Che dell'Uom-dio le mistiche vicende

Armonizzò con fantasia suprema,
E l'opre ne ritrasse e i patimenti
Dell'olocausto sino all'ora estrema.

Digitized by Google

E tu, o Senna marzial, come argomenti,
Tu ch' or scettica impazzi, e or fatta pia
Le tue colpe correggi, e al ver consenti?

Tua gente uscita dalla scuola ria
Del gelido ateïsmo al sommo intese,
Che infuocato di Dio nuovo Isaia

Tonò contra il mendacio, e ai giusti apprese (17)
La vita eterna, che ci dà il vangelo,
E de' martiri suoi l' inclite imprese.

Indi ti giunse un caro spirto anelo, (18)
Che in San-Ponto plorò qual Geremia,
Di carmi empiendo il nebuloso cielo;

E ti agitò con mistica armonia,
Tal, che alla sacra voluttà del pianto
Ogni onesta suäse anima pia.

Oh, qual novella regïon di canto
Mi viene aperta fra la stirpe slava,
Cui fu l' antico ampio retaggio infranto!

O serva illustre, la pesante clava (19)
De' tiranni ti batte, e senza posa
Le disgregate tue famiglie aggrava.

Digitized by Google

Al par d'Italia, come brutal cosa,
Fosti a traffico data e rotta in brani
Per cupidigia di monarchi ontosa.

Perchè miglior fortuna omai ti sani
Del soffrir lungo, Mickiewicz ti crea (20)
Carmi, che vincon gli ardimenti umani.

Un dì, tolto a' suoi cari esul gemea
Elegïando colla santa lira
Sotto il fragrante ciel della Crimea;

E spetrò il petto a' suoi nemici, e l'ira
Sciolse nella pietà temprando il verso,
Che d' amor tenerissimo sospira.

Or della patria sul destin perverso
È tonante profeta, è l'Alighieri
Della Sarmazia in dive cose immerso.

In Corrado ei ritragge i cavalieri
Teutonici con libere canzoni,
E pellegrini per ermi sentieri

Plora e consiglia i laceri Poloni
Che perseguiti fuggono del tristo
Despoto scita i palchi e le prigioni.

Digitized by Google

Così da' petti slavi un novo acquisto
Tragge la magna poësia del vero,
Cui spirto infuse il Dio d'Abramo, e Cristo.

Però cinta di luce e di mistero
Maggioreggia per diva arte infinita
Oltra i concetti dell'uman pensiero.

La scandinava musa inorridita
Delle vittime umane, a' piè di Odino
Giacque senza speranza e senza vita.

La chinese è dal gemino destino
Imprigionata fra le sue pagode,
Nè sa come trovar nuovo cammino.

L'araba poësia lungo le prode
Orïentali fra i roseti e le uri
Non più sonar di nuovi canti s' ode.

E l'ellenica pur, che a' tempi duri
Della forza brutal, piegò il pensiero
Fra gerarchia di simulacri impuri,

Benchè ricca di Pindaro e d'Omero,
Quando il secol d'amor da' cieli emerse,
Perdette innanzi a Cristo il prisco impero.

Digitized by Google

Ma in mezzo a tante poësie disperse,
Com' aquila fra squallida rovina,
La biblica i regali vanni aderse.

Sull' albeggiar de' tempi uscì divina
Dall' edeniche feste, e nell' esiglio
Della terra allegrò la pellegrina

Stirpe di Adamo, e vôlto amico il ciglio
A' patrïarchi, armonizzò la prima
Mensa civile col divin consiglio.

Poi del Sina librossi all' ignea cima,
Si tolse un sacro tizzo, e ai divinanti
Schiuse il futuro entro feconda rima.

Poi sul Golgota attinse i nuovi canti
Ai fonti dell' amor, dissuggellati
Fra gli angeli di Cristo alleluianti.

E nella carità degl' inspirati
Apostoli gagliardi e nell' accento
De' santi Padri esagitando i vati,

Sempre di luce abbonda e di ardimento,
Sempre rivela sul cammin degli anni
Altri campi di vita e di concento;

Digitized by Google

E canta, e vola; e fra i terrestri affanni
Feconda di fatidiche parole,
Unqua non fia che a chiuder abbia i vanni.

Fedel compagna dell' umana prole (21)
Si librerà sovra la terra insino
Al più lontano tramontar di sole.

E quando delle tombe il cherubino
Scardinerà il creato, allora uscita
Dai laberinti del mortal cammino,

Ricondurrà l' umanità vestita
Di nuova gloria alla magion natia,
Al primo verbo dell' eterna vita.

Italo, apprendi or tu quanta armonia
Sull' universo levasi gigante
Per biblica virtù, che il verso india? =

Ed io risposi: come trarmi avante
Pel tuo cammino? in riva al Tebro ha stanza
Delle Camene il coro, e fra le piante (22)

D' Arcadia erbosa sì letizia, e danza
Con laici e cherci, e ai falsi dei d' Omero
Procaccia culto e stolida onoranza.

Digitized by Google

Qui dove sorge l' albero del vero
Dal cener degli Apostoli, qui veggo
Dal culto spirital torto il pensiero,

E a Giuno, a Febo ed a Ciprigna leggo
Inni temprati in freddo stil verboso,
E invan d' utile rima un suono io chieggo.

Spesso da stuol di retori ciancioso
Fra i vivi ascolti in pregio aversi tanti
Ignoti, e poi taciuto il generoso,

Che 'l vangelico volo agl' inni santi
Diede, e ci apprese quai d' Italia tutta
Esser dovrien pel comun bene i canti.

Vuoi tu ch' io vegna con tal gente in lutta,
Io povero di studï ed allevato (23)
A scuola sol di favole costrutta?

Tu che 'l puoi, deh! mi dona il venerato
Pane della scïenza, ed io m' affretto
A compiere il desio da te spirato =

Esulta, egl' interruppe, è in mio cospetto
Tempo futuro, in cui sarà mutata
Roma, che serba il foco sacro in petto.

Digitized by Google

Se la vedi ora carca di peccata,
Deh! gran padre de' popoli, ti placa,
Chè da' tiranni suoi fu maculata.

Questa schiava Babelle, che brïaca
Nelle lascivie e lacera trascina
Le catene in pestifera clöaca,

Risorgerà dall' erma sua ruina
Spezzando i ceppi, e in Solima novella
Fia convertita per virtù divina.

Ripiglierà suo senno e sua favella (24)
Liberamente, e cogli strani in guerra
Si manterrà donna gagliarda e bella.

Io leggo in Dio, l' antiveder non erra;
Del novissimo dì propinqua è l' ora,
In cui fia desta la saturnia terra.

Pullulerà lauri sacrati allora
Redenta Arcadia, non per vane fole,
Ma il ver cantando, che nel ciel si adora.

Tu dunque or leva della Bibbia al sole
L' ardito ingegno, e per lo secol novo
Matura l' armonia di tue parole =

Digitized by Google

Ed io: dal tuo voler non mi rimovo;
Nè so manifestar tutta l' ardente
Lirica lena, che in udirti io provo.

Deh! ragionami ancor benignamente,
Mettimi dentro alle divine cose,
Ch' io t' ascolto, siccome umil discente =

Il maestro in gentili atti rispose,
Ed a ben satisfarmi stette fisso
Nella Croce con ciglia lagrimose,

Invocando il divino Crocifisso
Che gli spirasse al dir tanto consiglio,
Ch' io mai non fossi da' suoi detti scisso.

Poscia inchinando su la Bibbia il ciglio,
V' impresse un bacio, e parve tal profeta,
Che fuor tratto dal nostro infermo esiglio

Discoverta vedesse ogni secreta
Maraviglia de' mondi, e quanto al guardo
Mortale di scrutar quaggiù si vieta.

Nella febbre degli atti e dello sguardo
Fuori gli uscia lo spirito di Dio;
E in quell' estasi arcana il buon vegliardo
Le accese labbra a sermon grave aprio.

Digitized by Google

NOTE AL PRIMO CANTO

(1)

. . . . . altrui parea
L' orïental Telemaco romito
Nel dì, che trasse agli efferati ludi
Del Circo popoloso . . . . . .

« Eravi un cotal Telemaco (anno 404) uom di monastica « professione. Questi d' oriente partitosi, e a Roma venuto, « mentre quell' abbominevole spettacolo (i giuochi gladiatori) « si dava, entrò anch' egli nell' anfiteatro, e disceso nel- « l' arena si diè di tutta forza a dividere i gladiatori, che « fra se duellavano. Ma que' che alla scena sanguinosa as- « sistevano, a malincuore sofferendolo e dal furore investiti « del dimonio, che in quel sangue si gavazzava, quel met- « titore di pace lapidarono. Venuto ciò a notizia del grande « Imperadore (Onorio), fece scriverlo a ruolo degl' invittis- « simi martiri: il funesto spettacolo poi totalmente abolì. » (Teodoreto lib. 5, cap. 26).

(2)

. . . . . siccome usaro
Contra il sofo di Stilo e quel di Nola.

Campanella di Stilo e Giordano Bruno di Nola, che lottando contro la clericale tirannide dell' inquisizione scossero il giogo delle coscienze, ed eccitarono i popoli a libertà.

Digitized by Google

(3)

Volser due lustri omai, dacchè l'eletto
Veglio m'accolse . . . . . .

L'autore cominciava questi canti l'anno 1846, ricordando il suo mesto soggiorno in Roma nel 1836.

(4)

Col dolor della patria in sen confitto,
Per monti e valli e sovra i laghi errai
Alla luna plorando . . . . . .

Ho voluto in qualche modo ritrarre lo stato piagnoloso della poesia italiana, ch' elegiava a' raggi della luna e all' ombra de' cipressi. V' ebbe gran numero di poetanti, a' quali non male si acconcerebbe la denominazione di *laghisti* e lunatici. In ogni parte della nostra penisola m' occorse la vista di canori giovani cappuccineschi: quali snocciolanti le deche d' un rosario intorno ad un cipresso, o a' piedi di un Crocifisso; quali assisi ad un palischermo e voganti per la queta solitudine del lago inargentato dalla luna; e questi e quelli lamentanti una cara memoria e una speranza delusa. Frammischiato alla querula turba io pure cantai cipressi, lune, laghi e tombe. Ma codesta salmodia, codesta continuata elegia donde derivava? Confido non andar errato originandola da sublime dolore riposto nel cuore d'ogni prosapia italiana. La vista della nostra patria divisa e lacera, schiava de' suoi signori e degli estranei, era spettacolo di lagrime e di desolamento. Comechè l'uomo non viva di pane soltanto, ma eziandio di parola, ciò non pertanto era divietato il significare in verso ed in prosa la miserevole condizione di un vivere così duro e inonorato. Chi avesse detto con Giuseppe di Maistre, che la sventura più grande, che toccar possa

Digitized by Google

all'uomo politico, è quella di obbedire ad una potenza straniera, che non v'ha umiliazione, non afflizione d'animo, che ad essa possa venir paragonata (Del Papa, lib. 3, cap. 11, § 2); e che perciò l'Italia vergheggiata dal nordico flagello era oltre ogni dire grama ed oppressa; chi tanto sol detto avesse, avrebbe avuto in pena della verità, la prigione, se pure non anco il laccio od il bando. I poeti, cui è commesso il civile uffizio di tradurre ne' canti il pensiero dominante de' proprî tempi, fremevano cupamente, e non potendo manifestare le riposte cagioni di tanta angoscia, elegiavano, nella solitudine delle notti, fra piante funerali. Nel rosario, nella pietra sepolcrale, nel Crocifisso, nel bene perduto cantando, i poeti italiani piangevano e simboleggiavano la comune patria morta alla libertà, morta alla gloria.

(5)

Era il cantor d'Aroldo . . . . . .

Giorgio Byron, che nel pellegrinaggio di Aroldo cantando i monumenti d'Italia, ritrasse mirabilmente la sepolcrale veduta del Coliseo.

(6)

E compi, gli dicea, l'inno potente
Al Redentor . . . . . .

Giacomo Leopardi abbozzò uno schizzo d'inni cristiani fra i quali uno al Redentore (vedi — Indice delle scritture di G. Leopardi, disposto per ordine di tempi da P. Pellegrini).

(7)

Questa è la Bibbia, è il massimo volume
Collo stilo degli angeli vergato
Per entro il raggio dell'eterno lume

Digitized by Google

Qui mi occorre ricordare L. Cicconi, che nell'erudita ed utilissima sua opera (Origine e progresso della civiltà europea, vol. I, lib. 2, cap. I), così si esprime: « Nella storia degli Israeliti il pensiero divino è palese e manifesto; non così nelle altre nazioni, perchè il loro corso non è diretto che ad un fine passeggero, nessuna essendo stata, come il popolo ebreo, sortita a tessere il destino dell'uomo. »

(8)

Ma pria di fole argoliche ti purga,
E meco attendi, perchè a chiare imprese
La moribonda poesia risurga.

A chi sembrasse ch' io rechi oltraggio all' antica ellenica poesia, risponda per me Fénélon: (Dial. sur l'éloq. de la chaire). « Il y a autant de différence entre les poètes profanes, et les prophètes, qu'il y en a entre la véritable enthousiasme et le faux. Les uns, véritablement inspirés, expriment sensiblement quelque chose de divin; les autres, s'efforçant de s'élever au dessus d'eux-mêmes, laissent toujours voir en eux la faiblesse humaine. »

(9)

Ecco d'Assisi l'umile campione
Va sermonando alle divote genti
Colle melodi del novel sermone.

Le sacre poesie di S. Francesco di Assisi.

(10)

Si leva a' carmi papa Bonifazio;
E canta fra le antiche are di Pietro
Cristo e Maria con note lagrimose,
Sperimentando non usato metro.

Digitized by Google

Papa Bonifazio VIII fece dello *Stabat mater* una traduzione in versi italiani, e *concesse a chi la dicerà liberazione di morte subitanea.* (Vedi Perticari — Dell'amor patrio di Dante, parte 2.ª, cap. XXVI).

(11)

E tu, o Torquato, l'epopea vedesti

Diedi a leggere in Napoli il manoscritto di questi canti all'amico Em. Rocco, uomo di molte lettere per giovarmi dei suoi consigli, come più volte mi occorse di fare. A costa il cennato verso notò: « Non metterei Tasso fra' poeti biblici, se pure non si volesse tener conto del Mondo creato. » — La quale nota mi dà occasione di ricordare il chiaro e cortese amico, e di significargli il perchè da lui io dissenta. Nell' argomento delle Crociate, a Torquato Tasso si apriva un vasto campo, dove mostravasi l' Oriente nella sua prima civiltà, e co' deserti delle piramidi le capanne de' patriarchi le reggie di Salomone e di Davide, e i sacerdoti, e i profeti: quindi l' Uomo-Dio dalla paglia di Betelemme alla croce del Calvario: il Giudaismo e il Cristianesimo: il gran volume della Bibbia svolto nelle pagine più venerande. Torquato, egli è vero, non è da questi concetti che siasi lasciato maggiormente dominare: ma piuttosto da una poesia cavalleresca, che volle, e seppe epicamente accomodare al subbietto delle Crociate. Considerato in tal guisa, il cantore di Goffredo non dovrebbe tener posto fra' poeti biblici. Ma aggiungiamo: che sarebbe stato della sua cavalleresca epopea, laddove non l' avesse vivificata ne' canti della chiesa, ne' simboli della religione e nelle memorie del santo Sepolcro? Il Tasso non avrebbe certo ottenuta la palma dell' italiana epopea. Osserviamo inoltre in quali condizioni si trovasse la poesia in Italia, quando Torquato dava fiato all'epica tromba: — Erano

Digitized by Google

in grido il suo padre Bernardo, il Berni e l'Alamanni; poeti, che dalla favola, qual più, qual meno tolsero argomento al poetare: e la poesia non fu per essi che una ricordanza dell' idea pagana. In Torquato all' incontro entrò l'alito dell' idea cristiana; dal che emerse una poesia magnanima e nuova. Aggiungiamo: Torquato ammantò della luce del Cristianesimo la poesia cavalleresca, e purificò il ritmo italiano nelle acque del Giordano in tempi, che nella casa di Dio era entrata la discordia per le dottrine di Lutero. Anco per tal rispetto, provvidente consiglio fu quello di Torquato, nel pensiero dei Croce-segnati accogliere poetando tutte le anime ai tempi dolorosi, che la religione di Cristo pativa gravi scissure, e vedeva la sua famiglia disgregarsi. Tengo fede che considerato sotto tali rapporti Torquato Tasso abbia diritto di venir citato fra i biblici poeti. Un illustre scrittore di Germania mettendo il Tasso a riscontro coll'Ariosto così si esprime: « Quanto intervallo corre fra il Tasso e l'Ariosto! Nell'Ariosto si vede la poesia interamente divulsa dalla Chiesa; nel Tasso è la poesia, che viene a dimandare alla Chiesa le sue più care ispirazioni, e con amore prostrasi in cospetto alla religione. » (Istoria del papato ne' Secoli XVI-XVII, per L. Rank, tom. 2, lib. 4, § 19).

(12)

Di te non taccio, o Allobrogo fremente,

Vittorio Alfieri — Saul Trag.

(13)

È il pio Lombardo . . . . . .

Alessandro Manzoni — Inni sacri.

Digitized by Google

(14)

Il Pesarese innografo sapiente,
Che della Chiesa al secol prisco aspira —

Di Terenzio Mamiani ho voluto spezialmente accennare gli splendidi inni alla Chiesa primitiva, che fanno ad ogni pio cristiano ricordare le pagine più altamente inspirate de' santi Padri. Mi occorrerà più distesamente parlare di questo illustre poeta filosofo, quando canterò i grandi uomini, che mirarono con ogni studio al risorgimento d'Italia. Il che andrò esponendo in seguito dell'opera, se pure il saggio, che dò fuori, troverà benigne accoglienze, e se il cielo vorrà concedermi vigoria di vita e potenza d'intelletto bastevoli a condurre il difficile lavoro.

(15)

Lui, che nell'ira di Michel s'accese.

Milton — Paradiso perduto.

(16)

Il germanico altissimo poema.

Klopstock — Il Messia.

(17)

Tonò contra il mendacio, e ai giusti apprese
La vita eterna, che ci dà il Vangelo,
E de' martiri suoi l'inclite imprese.

Chateaubriand — I martiri — Il genio del Cristianesimo.

(18)

. . . . . Un caro spirto anelo,
Che in San-Ponto plorò qual Geremia.

Digitized by Google

A. di Lamartine — Le meditazioni.

San-Ponto è un' amena villa del poeta nelle circostanze di Macon sua patria.

(19)

O serva illustre . . . . . .

Luigi Ignazio Marzocchi da Bologna, retore e pensatore profondo, da tre lustri stanziato nel Zante ed inteso ad allevare nelle umane lettere la gioventù, è un di coloro, che coll' eccellenza dell' ingegno e delle buone opere più onorano in Grecia il nome italiano; ondechè strettomi a lui in familiarità solevo aprirgli i disegni de' lavori letterarj, che mi condussero a pellegrinare qua e là in Oriente. Ed egli mi giovò d' avvertenze, che spesso mi faranno ricordare la sua sapienza e la bontà dell' animo. Fra le quali ora mi cade in acconcio di una qui riferire, che tocca l' attributo d' *illustre* da me applicato alla famiglia slava: « Non amerei, così il retore bolognese mi scriveva, d' usare l' epiteto *illustre* trattandosi della stirpe slava, circa la quale assai mi capacita l' osservazione di F. Schlegel, che giudiziosamente congettura lei essere anticamente derivata dalle caste servili. In fatto, chi voglia considerarne l' indole vera, manifestissima si rende la sua inferiorità. Incredibil fiacchezza d' intelletto, punto d' immaginazione; gl' incolti e rozzi così pronti a manomettere il più debole, come a lasciarsi conculcare dal più forte; negli ingentiliti una cotal tenerezza d' animo capricciosa e femminesca, che toglie loro d' avere un carattere, e che procede dal difetto d' un sentimento, ch' è radice d' ogni bene morale nell' uomo, quello della propria dignità. »

Alla quale opinione posso acconsentire quante volte io mi faccia a considerare la razza slava in sè stessa, nella sua

Digitized by Google

origine e nella sua antica natura: ma, a malgrado di ciò, non le ricuserò il titolo d'illustre, avendo riguardo al gran movimento d'idee generose, che da qualche tempo in qua si è manifestato ne' sessanta milioni di Slavi. A farla degna di tale epiteto basterebbero i fatti magnanimi de' Polacchi. Ed oltracciò come non denominare illustre la razza, che alla famiglia de' celebrati politici aggiunse il nome di Pietro il grande, e fra i poeti più immaginosi dell'età nostra diede Pouskine e Mickiewicz?

(20)

. . . . . Mickiewicz ti crea
Carmi, che vincon gli ardimenti umani —

Nell'inverno del 1838 sotto il tepido cielo di Nizza, in quell'estremo lembo d'Italia, fra gli aranci e gli ulivi, e il mormorio del mare, e le aure profumate della Provenza, una donna di Varsavia, la bella ed infelice contessa Laura . . . narrandomi le sue disavventure e quelle della sua patria mi ripeteva spesso il nome di Adamo Mickiewicz colla riverenza, con cui il popolo ebreo ricorda Mosè e coll'affetto medesimo, con cui in Toscana i popolani del Casentino mi ricordavano l'Alighieri. Per tal modo il nome del celebre poeta polacco suonò la prima volta entro al mio cuore, e mi veniva pietosamente da tal donna, che nella bellezza, nel dolore e nella nobiltà della parola tutta simboleggiava l'istoria della rimpianta magnanima sua patria. Indi partii per Parigi, e quivi fra gli uomini illustri, che mi onorarono di benevolenza, ricorderò sempre Alfredo di Vigny. Egli mi diede a leggere il suo *Chatterton* voltato in buon italiano da Giuseppe Mazzini, il quale alla traduzione fece precedere un discorso letterario, dove accennando al poeta Adamo Mickiewicz, lo

Digitized by Google

salutava massimo poeta dell' odierna Europa. La quale sentenza mi fece maggiormente entrare in desiderio di conoscerne le opere, e lettele tradotte in francese, la lode del Mazzini non mi parve intemperante. Le poesie, ch' egli dettò nel suo esiglio della Crimea, gli temperarono i rigori della corte imperiale, e seppero rinnovare il miracolo de' versi di Euripide, che cantati dagli Ateniesi prigioni in Siracusa, piegarono i nemici a miti sensi, e liberi restituirono i Greci alla patria. Levossi inoltre a gran fama col poema — Konrad Wallenrod — epopea nazionale organata con tali accorgimenti da illudere anche la stessa corte imperiale: scrisse — Gli avi — dramma fantastico, che Giorgio Sand pose a riscontro col Manfredo di Byron, e col Fausto di Goethe, celebrando il concetto polacco. Un' altra opera di lui molto diffusa è intitolata — I pellegrini polacchi — che Montalembert tradusse nell' idioma francese, e Lamennais tolse ad imitare nel suo libro — Le parole d' un credente.— Nelle opere di Mickiewicz sentite il fremito generoso della nazione polacca e l' anatema contra il dispotismo della Russia. I Polacchi esulanti per ogni dove in Europa risentono l' aria della patria lontana e la speranza del ritorno ne' canti del loro massimo poeta. In Parigi, le sere di sabato, mi accadde più volte di vedere accolti gli esuli più ragguardevoli della Polonia nelle sale del principe Czartoryski, dove, come nume tutelare dell' onorevole ospizio, ammiravasi il busto del grande poeta scolpito da David. E intorno al loro poeta furono lieti di stringersi, quando venne egli chiamato a Parigi per dettare lezioni di letteratura slava. La sua cattedra fu per gli Slavi una patria intellettuale trapiantata in seno alla Francia. E fu grave sventura che quella patria intellettuale indi a non molto s' intenebrasse nella notte di false dottrine: laonde la cattedra rimase diserta, e sbandeggiati gli Slavi piansero gli errori del loro maestro. Non è qui mio

Digitized by Google

assunto entrare di proposito nel Messianismo, di cui fu contagiato il grande poeta; conciossiachè negli esseri privilegiati, che di tempo in tempo manda il cielo a benefizio dell'umanità, io ami considerare la sola parte divina, che ci rivelano, tralasciando i fuggevoli errori della mondanità; e non v'ha dubbio il cantore di Konrad Wallenrod doversi annoverare fra gli uomini straordinari, che sortirono l'augusta missione di combattere la schiavitù col verbo del Cristianesimo e rilevare le prostrate nazioni. Io lo conobbi a Losanna professore di lettere latine: e come le sue opere mi discopersero in lui un sovrano intelletto, così le sue cortesi accoglienze mi fecero in esso ammirare una squisita bontà di animo. Ed ora ho voluto consacrargli una pagina in verso, un'altra in prosa per innamorare gl'Italiani nelle sue opere generose; imperocchè l'Italia e la Polonia ebbero comunanza di sventure e di desiderii, e riconoscono la più grande loro poesia ne' dolori dell'esiglio e nelle angosce della patria contristata — in Dante, in Mickiewicz.

(21)

Fedel compagna dell'umana prole
Si librerà sovra la terra insino
Al più lontano tramontar di sole.

Lo storico filosofo Cesare Balbo svolse con molta sapienza la continuata progressione della cristiana letteratura. (Della letteratura negli XI primi secoli dell'era cristiana — Torino anno 1836).

Alla fonte di tanta dottrina vadano a dissetarsi que' lettori, che trovassero arido il mio verso. Mi verrà fatto più largamente, che ora non fo, di tornare su tale subbietto nel proseguimento del mio lavoro.

Digitized by Google

(22)

. . . . . In riva al Tebro ha stanza
Delle Camene il coro, e fra le piante
D'Arcadia erbosa si letizia, e danza
Con laici e cherci, e ai falsi dei d'Omero
Procaccia culto e stolida onoranza.

Sotto il pontificato di Gregorio XVI gli sventurati Romani costretti a tener chiuso in fondo al cuore il concetto politico, divertivano la lor santa bile alle arcadiche controversie, come a Napoli in tempi di servitù parecchi nobili intelletti soverchiamente consumavansi in puerili tenzoni di filologia. In Arcadia e nell'Accademia tiberina, che a un dipresso era la medesima cosa, mai non mi occorse di ascoltare qualche poesia veramente generosa, che, o svolgesse il concetto cristiano, o a buon fine indirizzasse il sentimento nazionale. In una tornata accademica del 1836 udii in Arcadia una prosa dettata con purgato stile ma di tali sensi nudrita, che al progresso delle buone lettere mal si acconciavano. Trattavasi in essa della moderna lirica poesia. Chi lo crederebbe? Non si facea pur cenno di Alessandro Manzoni, perchè aveasi in conto d'un corruttore del buon gusto. L'evangelico lirico poeta non trovava omaggi fra'pastori d'Arcadia! Quella tornata accademica mi lasciò un'ingrata memoria: nulladimeno tengo per fermo che l'autore della prosa abbia indi a non molto mutato di opinioni, mercecchè uscito dalle pastoie arcadiche si levò altrove a bella fama fra gli scrittori d'Italia. Mi si perdoni se ricordando la Roma letteraria del 1836 mi erompono dall'animo parole disdegnose: a' quei tempi le ire letterarie mi recarono tanto strazio da lasciarmi in forse della vita. Nel che mi è rimasto un conforto: la coscienza di essere durato uomo onesto e benigno.

Digitized by Google

(23)

Vuoi tu ch' io vegna con tal gente in lutta,
Io povero di studï ed allevato
A scuola sol di favole costrutta?

Non ancora compievo il secondo lustro della mia età, quando dalla mia famiglia mandato al seminario di Varallo, per sette anni mi vi tormentai fra i pruni di una malintesa pedagogia. Ogni giorno mi conducevano cinque volte in chiesa a salmeggiare ed orare; senza che mai mi fosse data una lezione di cristiana letteratura. Fedro, Virgilio, Ovidio, Cicerone e Livio erano i soli libri dell'istruzione: ottimi libri, non v'ha dubbio, se bene interpretati, perchè varrebbero a significare distesamente su' campi della latina sapienza i rivolgimenti dell'antica civiltà: ma interpretati com'erano da pedanti grammatici, mettevano gelo e noia in petto a' discenti. In sette anni non una lezione, che mirasse alla sacra sapienza della Patrologia, o alla divina Commedia dell'Alighieri: non una lezione, che accomodasse alle lettere le dottrine del Vangelo. Le favole, le sole favole erano il continuo insegnamento, quasi mi si dovessero convertire nel pane quotidiano della vita. Questo è lamento, che suona da gran tempo, nè per anco fu bastantemente ripetuto: imperocchè il metodo della pubblica istruzione non è ancora per ogni dove purificato alla fonte del Cristianesimo, e condotto ai bisogni della presente civiltà.

(24)

Ripiglierà suo senno e sua favella
Liberamente, e cogli strani in guerra
Si manterrà donna gagliarda e bella.

Digitized by Google

Avverto nuovamente i miei leggitori di aver posto mano a questo lavoro nell' anno 1846, ed ora aggiungo di avere negli anni addietro più volte letto i due primi canti a colte raunanze in Napoli e nelle circostanti provincie: il che mi è sembrato conveniente di avvertire, perchè nessuno si dia a credere che i versi, ne' quali parlasi de' destini di Roma, sieno stati scritti dopo i dolorosi fatti del 1849. Oltracciò l' eremita del Coliseo, da me ritratto, non è un avanzo della poesia cappuccinesca de' tempi andati; non è un uomo sacro nella tunica e profano di animo; non è tal uomo da perdersi in vaniloquio di prebende, di ceri e di gemmati piviali. Ma sì bene egli è lo schiettissimo apostolo del Vangelo, è uno spirito dei primi secoli della Chiesa tornato fra noi a rappresentare il Cristianesimo semplice e puro, investito del fuoco di Dio, non macchiato di nessuna mondanità. Per la qual cosa egli getta uno sguardo fugace su' casi municipali dell' oggi e del domani, e con ispirito di profeta mira a' sociali rivolgimenti, che si agitano sull' oceano dell' avvenire, mossi dal soffio di Dio, desiderati dal lamento delle inferme nazioni.

Digitized by Google

CANTO SECONDO

Digitized by Google

CANTO SECONDO

Entro la Bibbia s'agita
Il Verbo Dio, che all'universo è mente:
Facciasi — ei grida, e germina
Già del caösse il baratro muggente:
Fuor balzan gli elementi, e gli astri nuotano
Nella luce infinita,
E belve, e piante esultano
Emerse al bacio dell'eterea vita.

Facciasi — al cenno altissimo,
Di Dio recando le supreme impronte
L'uomo gigante e libero,
Monarca della terra erge la fronte.
O mari, o stelle, o gerarchie serafiche,
Innanzi a Dio cantiamo
Il primo amor degli esseri,
L'umanità, l'uomo universo, Adamo.

Digitized by Google

Com' è felice! Attonito
Guarda il natal giardino e i firmamenti,
E lo splendor dell' anima
Gli sfolgora da' neri occhi eloquenti;
Vede piegarsi intorno a lui frugifera
La suddita natura,
E con un forte anelito
Lanciasi nell' immenso, e s' infutura.

Ma come aprir la subita
Laude a lui, che umanò la fragil creta?
Sentesi un' aura armonica
Mormorar sulla bocca irrequiëta;
Sentesi piover fra le labbra unisona
La facile parola,
Che, di consorzi rapida
Dispensatrice, su la terra vola.

Parla il beato, e al calice
Della vita libando ambrosia e amore
Spande nel suon mellifluo
Le intemerate melodie del core: (1)
E inebbriato della gioia edenica,
Nel vergine pensiero
Abbraccia i mondi, e domina
Liberamente il bello, il bene, il vero.

Digitized by Google

Guarda ne' cieli, e in cantici
Di conoscenza a Dio si manifesta;
Guarda la terra, e semina
Nell' Eden olezzante inni di festa.
Ridono l' aure e i fiori: i bruti scherzano
Al suon di sue parole;
E sui portenti splendono
Le due lampe di Dio, la luna e il sole.

Fu la parola l' integro
Esplicamento dell' umana idea, (2)
Finchè l' uomo purissimo
In Dio la vita del pensier ponea.
Peccò il superbo: ahi! dolorosa tenebra
Gl' incolse l' intelletto,
Nè basta or più l' eloquio
A ben significar l' intimo affetto.

Già tempi infausti sorgono,
Già sovr' Adamo le fiammanti penne
Drizza il cherubo vindice,
E il costringe ad errar fuor dell' Edenne.
Erri su lande ingrate, ignudo ed esule,
Gli sia consorte al lutto
Eva, e per via di triboli
Colgano insieme della colpa il frutto.

Digitized by Google

Divisero nell' estasi
Dell' innocenza il verginal contento,
Partansi, nell' obbrobrio
Della colpa, il rimorso e il pentimento.
Alle speranze d' un futuro provvido
Aprano l' ansio petto,
E qualche requie godano
Nel sacramento d' un fedele affetto.

Coppia infelice! ahi, popola
Di miseranda prole il duro esiglio;
Sul primo nato tergere
Vorria nel riso il lagrimante ciglio:
Ma uscito il primo da colpevol polvere
Pace nel cor non sente,
Trasfuso dentro all' anima
Porta il velen dell' infernal serpente.

Tristo Caïno! l' aspide
Satanico gli morde il cor crudele,
Però furente ed invido
Guata, e percuote l' innocente Abele;
Lo prostra al suolo appo l' altar, che fumido
Al Dio di pace è alzato;
Lo prostra, e il lascia immobile,
Come in profonda requie addormentato.

Digitized by Google

O santo Abele, svegliati,
Corri al fratello perdonando, o pio!
Ahi! dorme in calma gelida
Novo sonno, che sol destasi in Dio.
È vota salma; il largo sangue, il tumido
Labbro e le guance smorte
All' universo annunziano
Il trïonfo primier, che ottien la morte.

O fratricida, o barbaro,
T' esce fuor dai truci occhi odio e paura;
Te i padri maledicono,
Te maledicon gli astri e la natura.
Va senza pace; a te la terra vindice,
Vivo, un asil ricusi,
Morto, ti nieghi un tumulo,
E i regni della luce a te sien chiusi.

Ve'! nelle selve il profugo
Battendosi la fronte irto s' aggira,
E fuor di senno, gli aspidi
Vede tra i fior dovunque l' aria spira;
Vede tinte in sanguigno l' acque limpide,
Nè sa trovar mai tregua,
Chè la fraterna vittima
Par che nei brevi sonni anco lo insegua.

Digitized by Google

108

Stanco di solitudine
Aduna i figli, e colla mano impura
Che Abele osò percuotere,
Le prime innalza cittadine mura. (5)
E chi non freme? un fratricida è origine
Alle città frequenti:
Esser perciò doveano
Spelonche di discordie e di tormenti.

Gran Dio, che più dai reprobi
Figli dell' uomo, che sperar possiamo,
Se all' albeggiar de' secoli
Tal si deturpa il mal seme d' Adamo?
Sprona la morte le discordie lacere
Sovra l' inferma terra,
E dalle alpestri viscere
Tragge le avvelenate armi di guerra.

Le male genti crescono,
Van superbendo empï giganti insani,
La terra si contendono
Esacerbando in lutta i corpi immani.
Ebbre le donne a sozzi amplessi cedono
L' onor della bellezza;
La vita è un abbominio,
E ogni carne si rompe alla turpezza.

Digitized by Google

Uomo, tu escisti splendido
Dalla man del Signore, e or sei polluto!
Pentiti: Iddio terribile
Dell'averti creato è omai pentuto. (4)
Odi l'urlo del mar, guarda nell'aere
I vindici cherubi,
Che armati della folgore
Soffian l'ira divina entro le nubi.

Acque a torrenti irrompono
Dal franto sen della colpevol terra;
Acque dai cieli caggiono
Fra gli elementi in disperata guerra:
Fuggon le genti su' petrosi culmini,
E l'onda l'onda incalza,
E smisurata i sordidi
Figli dell'uomo ad inghiottir s'innalza.

Il cocodrillo penetra
Nell'antro del lion, spinto dall'onde,
E nel nido dell'aquila
Galleggia la conchiglia, e si confonde.
O inaccesse montagne, o piante altissime,
Levate il capo invano;
Terra, gli abissi scrollano;
Il tuo magno sepolcro è l'oceano.

Digitized by Google

Popoli di cadaveri
Travolti son nell' universo mare,
E sugl' immensurabili
Deserti ondosi solo un' arca appare,
Dove raccolto in pochi eletti serbasi
Di nostra argilla il seme,
Che nel dolor terraqueo
S' allegra al raggio dell' eterna speme.

Arca ospital, scoperchiati,
Esci, o seme d' Adamo, esci, o Noëmo:
Mira! su bianca nuvola
Passa lo Spirto dell' amor supremo;
Il suo dolce sorriso entro settemplice
Bellissim' arco pinge,
E terra e cielo in vincoli
D' augusta pace arcanamente stringe.

Sull' Ararat la supplice
Odorosa virtù degli olocausti
Fumi propizia, e scendere
Faccia da Dio tempi sereni e fausti.
Rimondata la terra olezzi, e germini
D' ogni tesor feconda;
Reso gagliardo e nomade
Sparga l' uom le prosapie in ogni sponda.

Digitized by Google

Oh, come bella e splendida
La gioventude dell'uman lignaggio
Si rinnovella, e prospera
Ne' colloquï d' unisono linguaggio!
Ve'! in uno amor sotto l'ombria degli alberi
Una famiglia sola;
Uno è il desio degli uomini,
Ed una è l'armonia della parola.

Una ancor fosse ed unica
L'interprete vocal della ragione;
Chè non udrei fra i popoli
Di favelle diverse aspra tenzone;
E non vedrei vana genìa di retori
Rotti in discordi affetti,
Nel verbo scisso garruli
Consumar la virtù degl'intelletti!

A che nella babelica
Arte i cieli tentò l'uomo superbo?
Dio riversò le tenebre
Entro le menti, e fu diviso il verbo.
Già di favella e di voler discordano
Le disgregate genti,
E pochi giusti vivono
A pastoral semplicità contenti.

Digitized by Google

Lieti d'un'acqua limpida,
D'un pasco erboso e d'un fecondo ovile
I patriarchi esultano
Fatti padri del primo ordin civile; (5)
Non sete d'oro li tormenta, o sordida
Cupidità di onore;
Hanno il gran Dio per codice,
L'ara per trono, e per ministro, amore.

Sazï di vita cadono
I vegli in braccio dell'adulta prole,
E agonizzando imprimono
Di vaticinio l'ultime parole.
Di quei vegliardi custodite, o secoli,
Le profezie possenti:
Germe saran benefico
Di vita nuova alle venture genti.

Su la spelonca funebre
Di Macpela preghiam rugiada e pace:
Colà serbato a' posteri
De' patriarchi il cener santo giace:
Rimpetto a Mambre prosterniamci, o popoli,
Nel dì della sventura:
Scuola ci sia magnanima
Delle vetuste età la sepoltura.

Digitized by Google

Ascosa nella cenere
De' patrïarchi arde una fiamma amica,
Che l' avvenir de' secoli
Nutre col germe della gloria antica;
Arde una fiamma, che a grandi opre suscita
I popoli fratelli,
Quando i responsi invocano
Nel santuario de' vetusti avelli.

Il santo foco traggasi
In riva al Nilo a suscitar tenzoni;
Consumi ei la tirrannide
Nella reggia letal de' Faraoni.
Lungo le vie di Menfi, inulta, squallida,
Dalle catene attrita
D' Abramo la progenie
Giace diserta della gloria avita.

Già il foco santo crepita
Nell' orebico rovo: e chi non sente
L' ardor de' padri e 'l sonito,
Ch' emana fuor del verbo onnipossente?
Negl' ignei pruni è Dio, che parla, e vendica
L' umanità tradita;
Tuona per vie recondite
Morte ai tiranni, ed agli oppressi vita.

Digitized by Google

Dov' è di Ietro il vigile
Pastore? ei sia de' patriarchi erede;
L' Oreb col divo incendio
Gl' investa i lombi di possanza e fede.
Poco è una valle erbosa ed una greggia
All' inclito Moïse:
Dio lo inspirò dal mistico
Rovo, e il servo Israëllo a lui commise.

Nelle battaglie insolite
Dell' uman seme la clemenza eterna
Come stromento archetipo
Uno spirito elegge, e lo governa.
Giunta l' ora decreta, il nuovo spirito
A vita nuova eletto,
Sovra l' agon degli esseri
Scende armato di forza e d' intelletto.

È desso l' uom, che i palpiti
Tutti dell' egra patria in sè risente,
E fatto eroe del popolo
È del secol, che onora, opera e mente.
Allor sicure ardono genti innumere
Del suo vital pensiero,
E tutelate volano
A gran trïonfo nel civil sentiero.

Digitized by Google

Privilegiante al massimo
Uomo allarga dal ciel le braccia il Nume,
E il suo fedele interprete
A taumaturga potestade assume.
Chi maggior di Mosè? la verga mistica
Squassa, e l' Egizio attrista;
Fra sbugiardati satrapi
Mostrasi d' Isräel duca e legista.

Squassa la verga, e irrompono
Mirandi casi dalla sua virtute:
L' aria d' insetti brulica,
Sanguinan l' acque, e il suol di morbi pute;
Or fuoco piove a larghe falde, or grandina;
Caligine repente
Le cose accieca, e muoiono
I primo-nati dell' egizia gente.

Chi mai resiste all' empito
Dell' ira eterna? or frangi, o popol santo,
L' egizio giogo, e libero
Sull' Eritreo reca la gloria e il canto. (6)
Ti guida Iddio chiuso in colonna ignifera;
Iddio da ostili trame
La via ti franca, o nomade
Sacerdotal profetico rëame.

Digitized by Google

Varca, o Israël, sollecito
Fra dighe immote il trionfato flutto;
Invan t'insegue il barbaro
Guerra-tonante sul cammino asciutto:
Canta, danza, Isräello, a suon di cetere
Su le sicure sponde:
Iddio con ira orrisona
L'oste nemica inabissò nell'onde.

Mirate al rubro pelago,
Voi, che intristite nel poter d'un trono:
Dio fra 'l terror nubifero
Là rimugge tremendo — io son chi sono. —
Se lo adontate, o folli, Iddio precipiti
A rovinar vi sprona,
Nell'ira sua vi dissipa,
E colla morte all'avvenir ragiona.

Canta, Isräello; allegrati,
Non ponno in danno tuo misfar le genti;
In tua man sta 'l fatidico
Patto generator de' tuoi portenti;
Chiuso in aureo volume arde, e moltiplice
Sacro avvenir matura;
Misterïoso un angelo
I suggelli ne guarda, e li assicura.

Digitized by Google

Canta, e procedi: Iëova
Coll' ombra immensa del fecondo dito
Segnò il cammin de' secoli
Nelle profonde vie dell' infinito:
Segnò il cammino, che dovran percorrere
Con vario ordin le genti,
E infaticate compiere
Giro alterno di feste e di lamenti.

Corri, sol devi chiedere
Ad Ar, Seir, ed Hesbòn libero il varco; (7)
Corri domando i barbari,
Ch' osano minacciar servile incarco.
Non baccheggiar per via: t' attende il massimo
Trïonfo della guerra;
Delle tue glorie l' ultima
Meta è il conquisto della patria terra.

Infamia ai vili, ai sordidi,
Che invidiano all' Egitto il viver molle;
Che idolatrando anelano
Cibarsi di servaggio e di cipolle;
Che nel limo accasciati, in cor non sentono
La dolce aura natia,
E ingrati disconoscono
Il sol, che gli occhi ai padri nostri apria!

Digitized by Google

Infamia eterna ai reprobi,
Che tornar vonno su le vie calcate,
E rinnovar l'obbrobrio
D'una servile abbominanda etate!
Nel suol promesso i vili unqua non entrino, (8)
Ma inonorati e spenti
In arse lande caggiano
Pasto all'avide belve e gioco ai venti.

Le umane schiatte apprendano
Che la culla de' padri è preziosa,
Che il vendicar la memore
Stanza degli avi nostri è santa cosa,
Che Iddio lo vuole: affamiliando gli uomini
Sotto diversi climi,
Prescrisse ai regni i limiti
Con gioghi ed acque ed ordini sublimi.

Corriam gagliardi il tramite,
Che Dio ci aperse con accorta guida;
Entro i deserti inospiti
Con la verga fatal Mosè ci affida:
Ei saprà trarci alla region frugifera
Giurata ad Isräele,
Alla vetusta patria,
Che tutta ride, e latte stilla e mele.

Digitized by Google

Se accenna il duca, l' arida
Selce del Refidimo acque dispensa,
E dapi eteree piovono
La grama a ristorar povera mensa;
Se il duca sale a sommo il monte e in estasi,
Di sacro ardor dipinto,
Leva le palme supplici,
Plaudi, Isräel, l' Amalecita è vinto.

Prostrati, e adora: sfolgora
D' ignite nubi entro ampia cerchia il Sina;
Là bolle, e tuona l' arbitra
Leggidatrice potestà divina.
Esagitato, dal fiammante vertice
Scende il tuo duce, e reca
Sculta in lapidee tavole
La legge espressa nella santa deca.

È la ragion, che svolgesi
Entro il fuoco del verbo onnipossente,
E manda i forti moniti
Fra dieci lampe dell' eterna mente.
Odi il decreto, che nel grembo ai secoli
Dal tuo legista inscritto,
Norma sarà infallibile
Del sacro giure e del civil diritto.

Digitized by Google

La legge ascolta, e gli uomini
Sien per essa gagliardi, e sien fratelli.
Oh, come i tabernacoli,
E i padiglioni tuoi come son belli!
Sembran valli selvose od orti irrigui
Distesi in riva all' acque;
Sembran fragranti sandali,
Che il Nume istesso inalberar si piacque. (9)

Fra l' arme degli eserciti
E fra l' amor delle ospitali tende,
Colma d' augusti oracoli,
D' argento e d' or l' arca del patto splende.
De' cedri del Settim forte la resero
Valide industri mani,
E due curvati serafi
Stanno a custodia de' celesti arcani.

I riti sacri esercita
Aronne in mezzo alla mitrata prole,
E tra fumanti aromati
Spande per l' aer fatidiche parole: —
Iacob, da te verrà stella mirifica,
Vita dell' Orïente,
Sorgerà scettro stabile
Dominator dell' universa gente. —

Digitized by Google

Deh ! il sacerdozio l' arduo
Civil negozio del suo crisma aiuti,
E le superbie cupide
Delle tribù discordi, arbitro attuti.
Non fra mondane signorie fuggevoli
Disfreni il suo desio,
Il santuario è l' ospite
Casa di Levi, il suo retaggio è Dio. (10)

Ricco di Dio, ne' secoli
Interprete de' cieli è il sacerdote,
Ei dissiggilla, e penetra
Angeliche dottrine al volgo ignote:
Egli è foco di vita, è divo spiritò,
Che avvolto in mortal velo,
L' uom dalla polve svincola,
E alleluiando lo trasporta in cielo.

Il sacerdozio prospera
Cogli olocausti il popol pellegrino,
Sta in guardia all' arca, e 'l transito
Nel conteso assicura arduo cammino;
Anco il Giordano obbedïente incurvasi
Sotto il sacrato incarco,
E al battagliante esercito,
Come l' onda eritrea, prepara il varco.

Digitized by Google

All' armi, all' armi! attonite
Di Mosè le fraterne ombre e d' Aronne
Dagli alti monti ammirano
Il popol vôlto alla regal Sïonne.
O circoncisi, Giosuè belligero
D' ogni martir vi sgravi,
Pugni, e vi adduca ai floridi
Regni promessi, alla magion degli avi.

All' armi! all' armi! il popolo,
Che voglia racquistar da guerra orrenda
Imperio forte e libero,
Mai col nemico a patteggiar non scenda;
Mai non accolga temperanza d' arbitri
Dalle propinque genti:
Morte e sterminio adempiano
Il decretar de' suoi fati cruenti. (11)

All' armi! all' armi! o dodici
Possanze d' Isräel, rotte saranno
Le trame ostili, e vittime
Sette nazioni ai vostri piè cadranno.
Sta Dio con voi: sulla turrita Gerico
L' ultimo fato incombe;
Scrollan gli spaldi al settimo
Squillo operoso delle sacre trombe.

Digitized by Google

È Dio la forza indomita;
Invano Cananea tenta afforzarse,
Prese in distretta caggiono
Le nemiche città predate ed arse:
Se il giorno è breve alle vittorie, cerchiasi
Il sol di nuovi lampi,
E immobilmente illumina
Del Gabäonne i grandinati campi.

All'armi! all'armi! svellonsi
Manto e chioma, fuggendo, e scombuiati
Negli antri si rintanano
Tolti al trono feral cinque scettrati.
Fuor li traete; il piede vostro i domiti
Capi superbi prema,
E sovra i lor cadaveri
Pesi l'ira di Dio nell'anatema. (12)

Oh, quanta strage! gli uomini
Per cammin di sventure e di macelli
Imperversando infrangono
Il dolce patto, per cui son fratelli!
Donde emana, o gran Dio, questa moltiplice
Necessità di guerra,
Che stermina, e vivifica
Con moto alterno la percossa terra?

Digitized by Google

È fato inevitabile,
Truce discordia di potenti voglie,
Che nelle accese viscere
Della soffrente Umanità si accoglie;
È gran lotta d'idee, ch'agita i secoli,
Che l'universo invade,
E vien da forti spiriti
Significata per cozzanti spade.

Anco il supremo popolo
Durar dovette ne' guerreschi sdegni,
E per tenzone assidua
Il varco aprirsi ai profetati regni.
Fu sangue l'Eritreo, sangue fumarono
Del pio Giordano i lidi,
Tonò il deserto, e 'l fertile
Canaan fremette ai bellicosi gridi.

Fra il sangue e l'armi incolume
Del Mosaïsmo l'inspirata idea
Signora degli eserciti
Libravasi ne' campi, e combattea;
Fra i canti de' Leviti al tarbernacolo
Del Dio d'Abram si strinse,
E su fumanti vittime
Temprò le lance d'Israëllo, e vinse

Digitized by Google

Vince l' idea : combattere
Suol de' sistemi nel discorde ludo,
Recando ai dotti circoli
Per brando il verbo e la ragion per scudo:
E, se non basta, fulminando scagliasi
In popolar tenzone,
E vïolenta, e accelera
Il suo trïonfo in sanguinoso agone.

Vinse Isräello : o dodici
Stirpi in agon di stranie genti misto,
I vostri figli or partansi
Le palme della pugna e del conquisto;
E i savi assunti a far giudizio serbino
Intemerati i dritti,
Che per la man degli angeli
Ne' decreti di Dio vennero inscritti.

Chiniamci in pace ai giudici,
Cui vien commessa d' Isräel la legge:
Ragiona Iddio nel popolo,
Nel voto degli anziani Iddio li elegge;
Non cerca in essi pingue censo o splendido
Ordine lungo d' avi,
Ma senno accorto ed animo
Forte abborrente da costumi pravi.

Digitized by Google

Se alcun süade ch' abbiansi
La potestate per retaggio i figli,
Si guardi al ben de' popoli,
Ed oppongasi un niego a tai consigli; (13)
Perchè nascon talor dai giusti i reprobi
Dell' uman seme ai danni,
Nè rado avvien che sorgano
Da benigno signor fieri tiranni.

In Dio concetta, o provvida
Democrazia, torna quaggiuso, e infranto
Caggia de' schiavi il barbaro
Giogo, e cessi una volta il duolo e 'l pianto.
Di lauro ornati, in marmo sculti sorgano
Intorno a te gli eletti,
Che in Isräel lasciarono
Di mite imperio i salutari effetti.

Sorgi, o veggente Debora,
Giudica e canta la viril Giaele,
Che frange il capo a Sisara,
Scudo nefando a tirannia crudele.
Sorgi, o nuova di Dio spada magnanima,
O invitto Gedeone,
I Madianiti estermina,
Per te bastan trecento alla tenzone.

Digitized by Google

Giudica, o Iefte; eternino
Le genti il giorno della tua vittoria,
E tolga Iddio, che vergine
Cruor porpora sia della tua gloria.
O Sanson nazareo, sentenzia ed agita
La poderosa chioma,
Soffri, o tradito martire,
Poi scrolla il capo, e sia Filiste doma.

Tu sacerdote e giudice,
Come augusto mi appari, o Samuello!
Tu preghi, e tuona Iëova
A tutela di Mispa e d'Isräello. (14)
Ma qual tumulto? ahi! che la gente è sazia
Delle paterne note,
Nè più soffre che giudichi
La semplice virtù d'un sacerdote.

Chiede un monarca! o instabile
Razza, il governo a che mutar tu vuoi?
Deprederanno gli avidi
Scettrati la tua prole e i campi tuoi; (15)
E tu vuota d'onor, tu schiava ignobile
Dietro i lor carri andrai,
E 'l maledir de' posteri
Su gli aspri ceppi e i pesti corpi avrai.

Digitized by Google

122

Il tuo profeta al rigido
Presagio schiude l' indignato petto,
Tempi di sangue s' aprono
Fra le inquinate razze in suo cospetto.
Eppur tu chiedi un re, sdegnando i giudici?
L' avrai: già Dio possente
Ricca di bisso e porpora
La sfolgorante monarchia ti assente.

Plaudi, o Israël: del mistico
Olio consperso vien garzon gagliardo,
Cui maestà profetica
Sfavilla in viso e nell' accorto sguardo.
Giovane, bello, fra le schiere splendido
Incede il tuo scettrato:
Dal re Säulle, o popolo,
Chiedi or qual sia delle tue glorie il fato.

All' armi! all' armi! il valido
Rege coll' asta ti preceda in guerra,
Gli Amaleciti abbomini,
Nè alcun risparmï della invisa terra.
Il divieto già infrange; il malo spirito
Già il regnator tempesta;
Il trono israelitico
Già del profeta il vaticinio attesta.

Digitized by Google

Che val lo scettro? il vindice
Signore lo sgagliarda in ogni via,
Lo insulta fra le armigere
Turbe giganteggiando il fier Golia.
Frustrato è il re; d'un pastorel la frombola
Sarà di Dio la gloria,
Al Filisteo terribile
Darà sterminio, ad Israël vittoria.

Chiese un monarca il popolo,
E l'ebbe, e sconta il fio del suo peccato,
Servo tremante e lacero
Da vittime innocenti è insanguinato. (16)
Säul fu giusto un dì; ma serto fulgido
Sovra superba testa
Spesso è rovente lamina,
Che acre delirio accende, e i regni infesta.

Deh! tu, o Davidde, modera
La sciagura crudel del popol santo;
Orsù, dispoglia l'abito
Rusticano, e t'indossa il regio ammanto;
La infida di Saül schiatta sacrilega
Dispodestata frema:
In Rama Iddio vivifica
Sul capo tuo l'autorità suprema.

Digitized by Google

124

Hai braccio forte a vincere,
Hai senno acconcio per regal governo,
E tratti un'arpa armonica,
Donde parton soavi inni all'Eterno.
Canta, combatti, e regna: è resa inutile
L'assiria oltracotanza!
Stretti a comun convivio
Senton Giuda e Israël la tua possanza.

Che giova a illustre popolo
Riso di cielo ed ubertà di glebe
E gagliardia di spiriti
Negli anziani opulenti e nella plebe!
A che gli giova strenua prole innumera
Sparsa in lontane arene,
Se dal comun consorzio
La strappa ira di brandi e di catene?

Dov'è la gloria e l'inclita
Civil possanza, che lo fa temuto,
Se da discordie macero
Nel mercato de' despoti è venduto?
Se invano il dritto delle genti libere
In sua tutela appella,
E grami i figli variano
Di signoria, di leggi, e di favella?

Digitized by Google

Oh! avventurato il popolo
D' Abramo accolto entro una patria sola
Retto da un solo imperio,
Con armonia di leggi e di parola.
Stanno, o Davidde, in la tua man le dodici
Verghe del popol santo;
Stringile forte, ed abbiano
L' onor de' brandi e dei Leviti il canto. (17)

Al Dio de' padri affidale,
Perchè non sien dal sacro patto espulse,
E nel dolor de' secoli
L' une dall' altre unqua non sien divulse:
Congiunte, o rege, gloria e spaldo valido
Al trono tuo saranno;
Divise, ahi! canne fragili,
Che dell' aure al soffiar si spezzeranno.

Ascendi, ascendi in Solima;
Dodici stirpi son la tua fortezza,
Il nume degli eserciti
Ti cinge i lombi d' immortal prodezza.
T' apprese, infante, il duro capo a infrangere
Ai mostri delle selve,
Ti fece, adulto, indomito
Fra le battaglie delle umane belve.

Digitized by Google

Ma scende negra nuvola
A cerchiar di squallor Gerusalemme,
E sul tuo capo intenebra
Della corona le splendenti gemme.
Sei grande, è ver, ma dall'argilla fragile,
Uomo, tu pur sei nato!
Uomo, il tuo soglio è sordido,
Dalla colpa il tuo cielo è tenebrato.

Buio infernal precipita
Sulla miseria della regia polve.
Incauto! nella sterile
Gioia dei sensi il regnator s'avvolve:
Vituperato negli amplessi adulteri,
Sovra un agon ferale
Osa con cieco arbitrio
Spingere a certa morte il suo rivale.

Or piangi, o rege? pallido,
Prosteso al suol, dal turpe oprar rimorso,
Coverto il crin di cenere
All' indignato ciel chiedi soccorso?
Veglia, e le membra con l'acuto pungolo
Del pentimento aspreggia,
Prono all'altar ti macera,
E d'ululati e pianti empi la reggia.

Digitized by Google

Nell' onda delle lagrime
E nei canti l' impura alma si asterge,
E più leggiera all' etere
Fra 'l coro dei pentiti i vanni aderge
O scettrato cantor! su le tue lagrime,
Sull' arpa tua s' aprio
Festante il vol degli angeli
E lo stellato padiglion di Dio.

D' intorno ti cerchiavano
Onde di morte, ti stringean legami
Di sepoltura, e un cumulo
Ti pesava sul cor di giorni grami.
Iddio fu la tua rocca, Iddio la lampana,
E delle guerre il duce;
Le tenebre disparvero,
E in mezzo all' armi ti ammantò la luce.

Canta, o pentito, allegrati!
Dopo atra notte dalle frante nubi
Il sol più bello sfolgora
Coronato di lampi e di cherubi!
Tocca il salterio, in dolce suon festevole
Convertasi il lamento;
Più maestoso e splendido
Sei fatto nel candor del pentimento.

Digitized by Google

128

Re penitente! i cantici,
Che arpeggiando dispensi in ogni sfera,
L' inno saran degli uomini,
Quando impennan lo spirto alla preghiera.
Avranno un eco fra' più tardi secoli,
E dall' eterno trono
Faran sul mondo piovere
I tempi della pace e del perdono.

Ma perchè mai festevole
Clangor di tube fra le genti suona?
Spento Davidde, sfolgora
In capo al figlio la regal corona.
Muto è il pianto di morte, e carmi e timpani
Cantano il regio erede:
Nella magion davidica
È Salomone, che scettrato siede.

Sorge Adonia, ma seguito
Non gli giova di carri e cavalieri
Per trarre a sè il dominio:
La savia prole di Batseba imperi.
Delle genti il consenso in dote agl' incliti
Il regal seggio additi;
Voce è di Dio, se spandesi
Per bocca degli anziani e dei Leviti.

Digitized by Google

Plauda il Giordano e il Libano,
Plauda Isräello al regnator sapiente,
E gli largheggi unanime
Gli ampli tesori il suddito Orïente.
Benedicendo ei regna, e quanti strinsero
Verga d' imperio avanza;
Non sorgerà fra gli uomini
Chi di senno lo adegui e di possanza.

Dio lo dilige, e provvido
Tai nel senno gli spira intendimenti,
Che forte l' unto ingenera
Nuovo vigor nelle soggette genti.
Avventurato imperator pacifico
Della divina face,
Oprando, il regno illumina,
Nè fia che poltra in ozïosa pace.

Non a solazzo d' avido
Dominatore in ciel sancito è il regno, (18)
Ma perchè sia de' popoli
Vita civile e valido sostegno.
Voi, che scettro brandendo, aprite l' adito
A miserandi affanni,
E insanguinate i secoli,
Siete lupi e non re, siete tiranni.

Digitized by Google

Guai se reggendo gli uomini
In nome di colui, che tutto regge,
Nel palco de' carnefici
Ponete il nerbo della vostra legge!
Se taglieggiando con smodato arbitrio
Di militar rigore,
Disconoscete i vigili
Provvedimenti del paterno amore!

Guai se insanite, e despoti
Contristando regioni a voi commesse, (19)
Fallite i patti civici
Giurati all'ara delle genti oppresse!
Vi strapperanno turbinando i sudditi
La dislëal corona;
Contra il tiranno un popolo
Tarda a insorger talor, ma non perdona.

Beati voi, cui diedero
Benigne sorti il prosperar la terra,
E addormentar le assidue
Disavventure, che ci muovon guerra!
Regi, apprendete nell'augusta Solima,
Come al divin consiglio
Sappia lo scettro estollere
Del gran salmista il coronato figlio.

Digitized by Google

È savio il magno: ei giudica
Senza fallacia, ed ammaestra, e regge
Con meditato codice
Attinto ai fonti dell' eterna legge.
È ricco il Magno: ei le dovizie semina
Sul popolo felice,
L' arti a grand' opra esercita,
E nel nome di Dio le benedice.

Erge il tempio sul Moria:
Scosso al cenno d' Iram, cedri ed abeti
Manda schiomato il Libano, (20)
E informi bronzi foggiansi in lebeti.
Pialle e scarpelli, gettatori ed orafi
Fregian colonne e porte,
Ed intagliati portici
Fan maestoso l' edifizio e forte.

Con l' ali stese vegliano
Aurei cherubi, e fan temuto il tempio;
Lampe ed offerte onorano
Dell' arti ovanti il memorando esempio;
E solitario Iddio dentro una nuvola
Il sacro altar governa,
E fra leviti e vittime
Versa i tesori della gloria eterna. (21)

Digitized by Google

122

Preghiam; nel tempio adorasi
Il Dio di Giuda, d'Isräel la vita:
Preghiam; nel tempio l'auspice
Legge antica de' padri è custodita:
Preghiam; le turbe circoncise, attonite,
Nel santuario pio
Patti solenni fermano,
E ai forti patti sacramento è Dio.

Iddio, la legge, il popolo,
Ecco il supremo triplice concetto,
Che al limitar del tempio
Apresi degli oranti all' intelletto;
Là del domma sentiam la forza armonica,
Che in grembo al primo vero
Schiatte diverse unifica
Affratellate in un comun pensiero.

Unifichiamci, o popoli,
Nella giornata delle prove estreme:
Sarem gagliardi e incolumi
Se in una fe congiunti e in una speme.
Prosternerem l'armata idra famelica,
Che giorno e notte rugge,
E fra superbi demoni
Divora i campi, e il sangue nostro sugge.

Digitized by Google

Poggiano ai monti altissimi,
Ai monti augusti, ove il Signore ha stanza;
Tutte le genti ascendano
Confortate d'amore e di speranza. (22)
Là spanderà il suo verbo il Dio di Solima,
E dal maggior de' troni,
Imperador dei secoli
Giudicherà le suddite nazioni.

Rotto è il martel satanico,
Che le città frangea dell' universo:
Chi vergheggiava i popoli
È vòlto in fuga, è nel dolor sommerso.
Tiranni, il Dio, ch' arse Gomorra e Sodoma
Della sua man vi gravi;
Fra le tonanti nuvole
Giunge agli astri l' inulta ira de' schiavi.

I tempi si maturano
Della giustizia; è già propinquo il giorno,
Che a sodalizio edenico
Le umane gerarchie faran ritorno.
In marre, in falci muteran le barbare
Spade sull' egra terra;
Per voluttà di vittime
Non più fra loro cozzeranno in guerra.

Digitized by Google

Il santuario ad inclite
Opre sia fausto inizio in guerra e in pace;
Guai se degli unti vedovo,
Vituperato in solitudin giace!
Dissolveransi d' Isräel le dodici
Verghe, e le sante porte
Scardineransi a Solima
Dispogliata d' onor, piena di morte.

Jacob, vedrai lo sperpero
D' ogni dovizia e d' ogni avita gloria;
Oste perversa ed invida,
Nel tripudio crudel della vittoria,
T' insulterà, ti chiederà di Solima
I cantici soavi,
Che nell' amor domestico
Gli stanchi serenaro anni degli avi.

Come potrete spandere
Il dolce suon delle natie canzoni
Per l' aer noioso e torbido
Di straniere tiranniche regioni?
Staran le vostre lire appese ai salici
Senza più dar concenti;
Silenzio e solitudine
Circüiran gl' inutili stromenti. (25)

Digitized by Google

Saprete allor che all' esule
Tenebra è il cielo, senza fior la terra,
La stessa vita un ferreo
Letargo e spesso un' indomabil guerra;
Saprete allor che dischiattato un popolo
Perde l' onor natio,
Perde la cara patria
Dal dì che torce dal cammin di Dio.

Beati i re, che docili
Nelle vie del Signor cammineranno!
Contra i nemici l' angelo
Sterminator nella difesa avranno. (24)
Beati i forti, che rompendo l' empito
D' ogni nefando insulto,
Vendicheranno in Solima
Del santuario il violato culto! (25)

Beati i sacri martiri,
Che nella legge del Signor fidenti,
Entro le vampe esultano,
E sfidano i tiranni e i lor tormenti!
Beati i buoni, che nei giorni prosperi
Serbano l' alma pura,
E senza colpa durano
Nel crudo tenzonar della sventura!

Digitized by Google

Beata sia la splendida
Davidica magion ne' suoi portenti!
Beata sia nell' opera
Delle sue giuste federate genti!
E voi pure, o sereni astri del popolo,
Voi pure, o donne amate,
Alla città davidica
La vostra luce e i vostri fior recate.

Nate non siete ad essere
Serve pasciute su fiorenti rive
Per disbramar degli arabi
Dominator le voluttà lascive:
Non vane ancelle, ma possenti e libere
Benigno il ciel vi rese,
E in mezzo ai fior di Gerico
Del casto incendio dell' amor vi accese.

Amate, o formosissime,
E il dolce riso e gl' infocati sguardi,
Sien premio di magnanimi,
Non ozio di perversi e di codardi:
Amate, o donne, e dei bramosi giovani
Nei confidenti petti
La vostra fede susciti
L' utile germe de' gagliardi affetti.

Digitized by Google

Chi nell' uman consorzio
La forte incontrerà donna operosa? (26)
Perla non dà l' oceano,
Che sia di lei più cara e prezïosa:
Fida allo sposo, nell' onor domestico
Apre la mente e il core,
E sulla casa prospera
Versa dal labbro pio giustizia e amore.

Lieta di prole, vigila
A studio della culla, e ai cari figli
Dispensa la dovizia
Delle virtù materne e dei consigli:
Accorta intende ora ad onesti traffichi,
Ora alla spola e al fuso
Le industri mani esercita,
L' util lana traendo a nobil uso.

Conforta i mesti, ai poveri
Ospizio e pane largamente dona,
E l' onestà santissima
Offre al consorte in marital corona.
Menton le grazie, e la beltà fuggevole
Perdesi in cieco obblio;
Ma non morrà coi secoli
La savia donna, che s' abbella in Dio:

Digitized by Google

124

O figliuole di Solima,
La diva provvidenza a voi commette
Le miti opre domestiche
Ed ardue imprese e pubbliche vendette.
Non sol per le gentili arti pacifiche
Vi ferva il core in petto;
Ma, per viril proposito,
Cittadino vi regga alto intelletto.

Se la difesa allentano
Stanche le torri della patria terra, (27)
Deh! voi possenti armigere
Troncate il capo ai dèmoni di guerra.
A voi d' empï ministri è dato sperdere,
Fra i troni, l' ire accorte,
E dal servaggio volgere
A miglior stato d' Isräel la sorte.

È dato a voi redimere
L' umana stirpe dalla colpa antica;
Veggo fra voi tal vergine,
Della terra e del ciel fidata amica,
Che irradïata d' ogni grazia ed umile,
Come pudica ancella,
Desio di tutti i secoli
Riveste l' uom di gioventù novella.

Digitized by Google

Figli d'Abramo, al massimo
Signor, che vi condusse a tanta altezza,
E dalle sfere piacquesi
Dividere con voi la sua grandezza,
Figli d'Abramo, al Dio, che seppe espellere
Ogni nemico insulto,
Retribuiste unanimi
Con opre sante e coll'onor del culto?

Dall' Eritreo traendosi
Oltre il Giordano, oh, quanti rupper fede
Al Dio d'Abramo, e stolidi
Nelle vie dell'error posero il piede!
Oh, quanti il ben dell'intelletto perdono
In tempestosa notte,
E fra gli estrani imbestiano
A Bäal incensando e ad Astarotte!

Che più? che più? banchettano
Coi cinedi in turpissimi recessi,
E baccheggiando invocano
Delle straniere gl'impudichi amplessi.
Non vantate fra voi donne bellissime,
Degne di casti affetti?
A che mescete i palpiti
Nel vituperio di vietati petti?

Digitized by Google

140

Chi nell' amor s' inebbria
Della straniera, il patrio ciel discrede,
Trasmoda in pro dei barbari,
Muta pensier, muta linguaggio e fede.
Oh, qual tabe infernal, trista progenie,
Entro il tuo cor s' è chiusa!
Renditi in colpa, o popolo,
Dalla dura cervice: Iddio ti accusa.

Udite, udite, o splendide
Stirpi fastose, o moltiforme plebe,
Udite i sacri moniti
Dai traffichi, dall' aule e dalle glebe.
Volete, o genti, sul cammin de' secoli
Durar libere e forti?
L' armi brandite, e vigili
In guardia state delle patrie sorti.

Parati a pugna, o strenui,
Allenate le membra al sole, al corso;
Vivete austeri, e volgano
Nell' opra utili età senza rimorso;
Danze, banchetti e lunghi sonni emungono
La vigoria del core,
Il vital nerbo stremano,
E libertà scema di forza muore.

Digitized by Google

541

Vorran gli astuti barbari
Farvi culto mutar, patria e pensieri,
In tazze d'or mescendovi
La volluttà dei molli usi stranieri.
Guai se porgete il labbro al don venefico
Della straniera gente!
Ahi! nelle feste ai barbari
Propinerete libertade e mente.

Tal fosti, o stirpe ebraïca;
Alle lascivie di straniere usanze
Piegasti i sensi, e stolida
Rompesti il viver fiacco in scelleranze.
Or favola ai nemici erri fra i triboli,
Limosinando aïta,
Mentre di Dio la collera
D'odio ti copre la colpevol vita.

T' accusa Iddio: fiammeggiano
Nella sua destra i fulmini stridenti;
Tuona il suo cenno, e tremano
Della terra e dei cieli i fondamenti.
Bragia è negli occhi, scende in suon di turbini
Sull'ali dei cherubi,
Ed a' suoi piedi aggruppansi
Pregne di fiamma le muggenti nubi.

Digitized by Google

Della sua bocca l'alito
Par torrente di solfo, e di lontano
La sua discesa sentono
Le montagne scrollanti e l'Oceano.
Agonizza il creato, all' ire vindici
Larga è la via dischiusa:
Renditi in colpa, o popolo
Dalla dura cervice; Iddio ti accusa.

Nell' oblïata polvere
Sperdansi del mendacio i simulacri;
Le vestimenta e i luridi
Corpi astergete in mistici lavacri:
Indi al Signor d'Abramo alzando cantici
In atto umil votati,
Date profumi e vittime,
Nel convivio pasqual pacificati.

Ve! . . . l'olocausto apprestano
Avvolti in bianca tunica i Leviti,
L'Efod gemmato vestono,
E son di benda il capo redimiti.
Ve'! . . . l'altar fuma, ardon le sette lampane
Nel tabernacol santo,
E i profetanti fremono
Tratti a ferali visïon di pianto.

Digitized by Google

Ve! . . . i divinanti attoniti,
Usciti fuori del mortal costume,
Negli alti tabernacoli
Spingon sicuri del pensier l' acume.
Sono i magni veggenti, hanno essi un intimo
Consorzio coi Supremi,
E l' avvenir disbendano
A popoli e città nei casi estremi.

Un desiderio assiduo
Di scrutar dentro alle future cose
Le intelligenze stimola,
E febbre tanta nei mortali pose,
Che in cerchi strani di magie sataniche
A delirar ci spinse;
Ma Dio nel sen recondito
Dell' eterna giustïzia i fati avvinse.

O figli della polvere,
Fora per noi nova cagion di pianto,
Se a tutte brame il pallido
Velo dell' avvenir cadesse infranto.
Quanti scorgendo dalla culla il tramite
Del fato lor prefisso,
Precipitar vorrebbero
Del primo nulla nel profondo abisso!

Digitized by Google

All' uom speranza e arbitrio
Nella scelta dell' opre Iddio concesse,
E in pochi savï il marchio
Della visiva potestade impresse.
Di Dio gli eletti il corpo infermo affliggono
Di penitenza, e astersi
D' ogni mortal caligine
Son puri spirti in mar di luce immersi.

Donde veggendo i despoti
Gavazzanti fra sordide vicende,
E nel servaggio i popoli
Stimmatizzati da sventure orrende,
Sovra i campi del tempo un grido innalzano
Con provvidenza arcana,
E ammonimenti lanciano
Sulla superbia della polve umana.

Di servi affetti vergine,
Nella parola stampano il pensiero,
Ed ai chiedenti secoli
Danno i responsi, che lor dètta il vero.
Non procellar di cieca plebe, od impeto
Di tirannia codarda,
Nei concitati oracoli,
I profetanti d' Isräel sgagliarda.

Digitized by Google

Da tizzo etereo sentonsi
Arder l'eloquio sulle gonfie labbia,
E a riverenza piegano
L'uomo e dei bruti la selvaggia rabbia.
Parlano al tempo, e nella sfera arretransi
Obbedïenti l'ore, (28)
Svegliano i morti, e rendono
I figli al bacio del materno amore. (29)

Sfidano il vol dell'aquila;
Circonfusi di gloria, a carro ignito
Presso il Giordano ascendono,
E vïaggian le vie dell'infinito;
Ed, anco morti, dai tentati tumuli
Sorgon ombre giganti,
E gli anatemi avventano
Sull'empio capo ai regnator tremanti.

Guai, se accigliati imprecano,
E di mortal spavento impressi il volto,
La schiavitù predicono
In mezzo delle piazze al popol folto!
Guai, se del regno la diffalta annunziano
Ai despoti scherniti,
E cifre arcane svolgono
Tra'l clamor di sacrileghi conviti!

Digitized by Google

146

Tiro dov' è la porpora
Delle tue navi? ove il fenicio orgoglio? (30)
Sol poche reti or l' arabo
Su te distende, o pescherecciо scoglio!
Gerusalemme, ov' è l' onor levitico?
I regni tuoi che sono?
Rupi deserte e sterili,
Infranti ed arsi il santuario e 'l trono!

Trema, o superba Ninive,
O abbominanda Babilonia, trema! . . . .
I profeti vi lanciano
Il vaticinio della sorte estrema.
Il giudizio di Dio pesa infallibile
Sull' ultima giornata:
Già la saetta vindice
È dall' arco immortal disprigionata.

Regna la morte, ed ulula
L' immondo gufo, ove suonaro i canti,
E fassi nido l' aspide
Fra il sepolcrale orror dei troni infranti.
Passò l' ira di Dio sul capo splendido
Delle potenze antiche;
Gl' imperï inabissarono,
E copersero il suol scheltri ed ortiche.

Digitized by Google

NOTE AL SECONDO CANTO

(1)

Parla il beato, e al calice
Della vita libando ambrosia e amore....

La parola nell' esordire della società dovea contare poche voci, come avvenne, ne' loro primi svolgimenti, di tutte le lingue, nelle quali si è in progresso di tempo ampliata. Laonde l' uomo nelle prime manifestazioni del pensiero per supplire al difetto delle voci, e perchè la parola si fosse resa di fatto:

. . . . . l' integro
Esplicamento dell' umana idea,

avrà dovuto usare di metafore, di tropi e d' immagini tolte in prestanza dagli oggetti circostanti: il che costituisce la poesia. Per la qual cosa il primo esperimento della parola sarà stato un cantico, e, non v' ha dubbio, un cantico di gratitudine indirizzato a quel Dio, che animò la creta fra gli amori di una natura immacolata e deliziosa. Pare inoltre che ogni nuova favella esordisca cantando, quasi dovesse acconciarsi alla condizione della materna edenica parola donde emerse: imperocchè presso tutt' i popoli noi riconosciamo dalla poesia i primi esempii d' ogni lingua. Così fra me medesimo fantasticava, quando mi occorse di leggere in V. Hugo

Digitized by Google

la splendida prosa, che fa precedere al suo *Cromwell* dove con tanta efficacia di argomenti si fa a discorrere della poesia primitiva, che ben direbbesi, quel potente spirito essersi trovato presso l' albero della scienza del bene e del male nel dì che i primi uomini nel primo concitamento della parola cantarono Dio e la natura. — Odasi V. Hugo:

« Aux temps primitifs, quand l'homme s'éveille dans un « monde, qui vient de naître, la poésie s'éveille avec lui. « En présence des merveilles, qui l'éblouissent, et qui l'eni- « vrent, sa première parole n'est qu'un hymne. Il touche en- « core de si près à Dieu, que toutes ses méditations sont « des extases, tous ses rêves, des visions. Il s'épanche, il « chante comme il respire. Sa lyre n'a que trois corde, Dieu, « l'âme, la création; mais ce triple mystère enveloppe tout, « mais cette triple idée comprend tout. La terre est encore « à peu près déserte. Il y a des familles, et pas de peuples; « des pères, et pas de rois. Chaque race existe à l'aise; point « de propriété, point de lois, point de guerres. Tout est à « chacun et à tous. La société est une communauté. Rien « n'y gêne l'homme. Il mène cette vie pastorale et nomade, « par laquelle commencent toutes les civilisations, et qui est « si propice aux contemplations solitaires, aux capricieuses « rêveries. Il se laisse faire, il se laisse aller. Sa pensée, « comme sa vie, ressemble au nuage, qui change de forme « et de route selon le vent, qui le pousse. Voilà le premier « homme, voilà le premier poëte. Il est jeune, il est lirique. « La prière est toute sa religion: l'ode est toute sa poésie. « Ce poème, cette ode des temps primitifs, c'est la Génèse. »

(2)

Fu la parola l' integro
Esplicamento dell' umana idea.

Digitized by Google

Il poeta fra gli uomini è l' essere, che più d' ogni altro accusa la parola d' insufficienza. Fornito di una natura squisitamente sensitiva, non giunge a trovare nella parola vocaboli atti a rendere adeguatamente tutto ciò, che sente. Alfonso Lamartine (viaggio in Oriente) lamentando la povertà della parola, dice il pensiero dell' uomo essere un musico costretto ad eseguire un' armonia infinita sopra un cembalo di poche voci. Adamo Mickiewicz (negli Avi) esclama: « La lingua mente alla parola, e la parola al pensiero ... il pensiero vola rapido dentro l' anima, prima che si franga nella parola. I vocaboli inghiottiscono il pensiero, e tremano sopra di esso, non altrimenti d' un suolo che tremi su d' un torrente invisibile e sotterraneo ». Sul che si possono leggere anche alcuni notevoli versi del francese Alessandro Soumet nella *Divine Épopée*, che per brevità qui non riferisco.

L' uomo nella continua lotta fra 'l pensiero e la parola, interroga sè stesso se mai fu tempo che nel verbo siesi conseguito « l' integro esplicamento dell' umana idea ». Certo che sì, nella vita edenica, quando la tenebra del peccato non ancora aveva offuscata la luce dell' intelligenza. Ma cacciato che fu l' uomo dal paradisiaco giardino, sentendosi nella schiavitù sgagliardire la potenza del pensiero, andò di secolo in secolo sempre più perdendo i vocaboli del verbo primitivo: i quali potrà riacquistare allora soltanto, che al pensiero verrà restituito il suo libero e pieno svolgimento. Le quali idee, che per taluni sentono troppo del fantastico, tentai meglio esprimere in un canto all' usignuolo. Eccone un frammento, che viene in acconcio:

Oh! avventurato l' uomo, allor che immerso
Nell' edenica festa, in Dio libava
Le vergini armonie dell' universo!

Digitized by Google

Allor sul mar degli esseri regnava
Lieto monarca, e l' innocenza e Dio,
Nell' estasi purissima, cantava.

Allor non conscio del mendacio rio,
Con unisono verbo i voli al canto,
Nell' infinito e nel sublime, aprio.

E tu, caro usignuolo, a lui d' accanto
Svolazzando fra i cedri, una perenne
Grazia aggiungevi a quel supremo incanto.

Come ambrosia vital, da te ci venne
L' inno della natura, e l' uman core
Teco inneggiava a Dio nel santo Edenne.

Dacchè l' uom nel peccato e nel dolore
Giacque, ahi! diviso il verbo e moltiforme
Provò del nume il vindice rigore.

L' uom fu visto, dal primo esser disforme,
Esular nell' Edenne, e nel servaggio,
Egro obblïar del primo inno le norme.

Quando avverrà che nel civil vïaggio
Torni al canto vetusto, e s' incoroni
La stanca fronte dell' eterno raggio?

Veggo l' alba spuntar delle canzoni
Inebbrïanti e rintegrarsi il verbo
Nelle supreme altissime cagioni:

Digitized by Google

Già veggio spodestato, arso il superbo
Demone de' tiranni e l' uomo altero
Libero uscire dal servaggio acerbo:

Veggio le genti nell' amor primiero
Dei patriarchi unirsi a fratellanza
Di favella, di culto e di pensiero.

Canta, usignuol, la tua fiorita stanza
E la libera vita; or non invano
Canterem la stagion della speranza.

Canta: la tua canzone e il verso umano
Ricondurranno dal servile obblio
Natura ed arte, in un consorzio arcano,

Nell' anima universa, in grembo a Dio.

Oh, vani desiderii! oh, deluse speranze! Albeggiò, ma ottenebrossi nel meriggio il giorno dei festevoli alleluia. Per ogni parte è nuovamente minacciata la libertà del pensiero. Il verbo, come Cristo, deriso e disconosciuto viene martoriato e chiuso nel sepolcro. Solo Iddio lo potrà vendicare risuscitandolo e richiamandolo alla vita della luce eterna.

(3)

Le prime innalza cittadine mura.

Cognovit autem Cain uxorem suam, quae concepit et peperit Henoch, et aedificavit civitatem, vocavitque nomen ejus ex nomine filii sui Henoch. (Gen. cap. IV, § 17).

Digitized by Google

152

(4)

Pentiti: Iddio terribile
Dell' averti creato è omai pentuto.

Gigantes autem erant super terram in diebus illis. . . . Videns autem Deus quod multa malitia hominum esset in terra, et cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore, penituit eum, quod hominem fecisset in terra. (Gen. cap. VI, § 4, 5, 6).

(5)

I patriarchi esultano
Fatti padri del primo ordin civile.

Giuseppe Parini nel suo *Giorno* lascia in dubbio se di fatto abbia mai esistita codesta società patriarcale, quando una casta d' uomini *labii unius et sermonum eorundem (Gen. cap. XI)* vivea di pochi desiderii e di forti credenze. Non è però a dubitare essere egli stato tipo schiettissimo di patriarchi, locato dalla provvidenza in mezzo ad una società corrotta, quale emanazione degli antichissimi tempi: ondechè nessuno meglio di lui seppe ritrarci la vita patriarcale, quando scriveva:

Forse vero non è, ma un giorno è fama
Che fur gli uomini eguali, e ignoti nomi
Fur plebe e nobiltade. Al cibo, al bere,
All' accoppiarsi d' ambo i sessi, al sonno
Un istinto medesmo, un' egual forza
Sospingeva gli umani, e niun consiglio,
Niuna scelta d' obbietti o lochi o tempi
Era lor conceduta. A un rivo istesso,
A un medesimo frutto, a una stess' ombra

Digitized by Google

Convenivano insieme i primi padri
Del tuo sangue, o signore, e i primi padri
Della plebe spregiata. I medesm' antri,
Il medesimo suolo offrieno loro
Il riposo e l' albergo, e alle lor membra
I medesmi animai le irsute vesti.
Sol una cura a tutti era comune
Di sfuggire il dolore, e ignota cosa
Era il desire agli uman petti ancora.

(6)

. . . . . or frangi, o popol santo,
L' egizio giogo, e libero
Su l' Eritreo reca la gloria e il canto.

Le rivoluzioni sono crisi inevitabili, e succedono nel mondo morale il più delle volte quando viene turbato l' equilibrio fra chi comanda, e chi obbedisce. Quei molti, che nella Bibbia riconoscono rivelato il verbo divino, vi trovano tutelate e accette a Dio le rivoluzioni attuate dai popoli per ispezzare incomportabile giogo. Mirabili esempî ne abbiamo nel popolo d' Israello, che si libera dalla schiavitù d' Egitto, della quale ragionando il Bossuet dice: — « Quand Dieu voulut délivrer « les Israélites de la tyrannie de Pharaon, il ne permit pas « qu'ils procédassent par voie de fait contre un roi, dont « l'inhumanité envers eux était inouie. Ils demandèrent avec « respect la liberté de sortir, et d'aller sacrifier à Dieu dans « le désert ». (Politique tirée des propres paroles de l'Ecriture sainte. — Liv. 6, art. 1, prop. VI). Vorrebbe per tal modo istruirci il Bossuet che i popoli oppressi non deggiano domandare la libertà se non con rispettose petizioni. Egli è un tradire il senso biblico. Gli Ebrei non si levarono a tumulto contra Faraone, perchè gli capitanava Mosè, il quale nella

Digitized by Google

verga taumaturga teneva accolta la potenza di Dio irrompente in terribili sciagure nell' imperio della tirannide. Ma quei popoli, cui non è dato un Mosè armato di verga poderosa, che faranno per uscire di schiavitù? Dovranno col Bossuet rimanere contenti a sole rispettose domande?

La Bibbia in questo caso ricorda ai popoli Ieroboamo, che capitanante dieci tribù, con impeto di armi levossi dalla dura sudditanza di Roboamo. Il quale voleva poscia con cento ottanta mila combattenti ripigliare le perdute tribù e ridurle nuovamente a soggezione. Dio glielo divietò dicendo: *Non ascendetis neque pugnabitis contra fratres vestros: revertatur unusquisque in domum suam, quia meâ hoc gestum est voluntate.* (*Paralip. XI*, 4). Il Bossuet non s' acqueta a tanto, e parlando di un tale avvenimento esclama: — « quoique l'attentat du peuple fût inexcusable ». (Cit. op. liv. X, prop. VII). Non è scusabile, secondo il Bossuet, l' insorgere d' un popolo schiavo contra la tirannide! Lo approva Iddio, e lo disconoscono i suoi sacerdoti fatti adulatori della terra, e temerarii contra i moniti del cielo! Ma Iddio lo vuole — *meâ hoc gestum est voluntate.*

(7)

Corri, sol devi chiedere
Ad Ar, Seir ed Hesbòn libero il varco.

Solitario fra i gioghi dell'Appennino, alle falde della nevosa Maiella nel verno (1849) rileggendo il Deuteronomio mi feci ad attentamente considerare le seguenti parole di Mosè (Deut. cap. 11, § 26, 27, 28, 29).

Misi ergo nuntios de solitudine Cademoth ad Sehon regem Hesebon verbis pacificis, dicens:

Transibimus per terram tuam, publica gladiemur via; non declinabimus neque ad dexteram, neque ad sinistram.

Digitized by Google

Alimenta pretio vende nobis, ut vescamur; aquam pecunia tribue, et sic bibemus. Tantum est ut nobis concedas transitum.

Sicut fecerunt filii Esaü, qui habitant in Seir, et Moabitae, qui morantur in Ar, donec veniamus ad Iordanem, et transeamus ad terram, quam Dominus Deus noster daturus est nobis.

Nelle quali parole l' inspirato legislatore ci tramandò un monito efficace: ogni qual volta un popolo voglia giungere al trionfo di una sublime idea, deve in essa accogliere tutti i suoi conati e non fare sciupo in altre controversie delle sue potenze, intellettiva ed operativa, perchè disgregate qua e là isteriliscono, e non tornano a verun pro. Mosè guidando il popolo eletto alla terra degli antichi padri operava la suprema vittoria delle nazionalità, e per attuare i consigli di Dio non voleva che gl' Israeliti nel loro pellegrinaggio si travagliassero in parziali conquiste. Alle regioni di Seir, di Ar, di Hesbon il solo transito domandava — *concedetemi solo di passare col mio seguito* — conciossiachè ben di altra levatura fosse il pensiero suo dominante, quello cioè di condurre il popolo al di là del Giordano — *per entrar nel paese, che 'l Signore Dio nostro ci dà.* — Avrei voluto uscire dalla mia solitudine, inalberarmi sul più alto vertice dell' Apennino e colla voce del tuono gridare il monito di Mosè, da Torino a Palermo, a tutti gli animosi, che con ogni sforzo di senno e di mano tentavano rilevare le condizioni della sventurata nostra patria.

Le prosapie italiane, da gran tempo pellegrinanti ne' deserti della sventura, alla fin fine si appressavano al varco del Giordano, alla gloria degli antichi padri: e i principi venuti coi popoli in amicizia aiutavano essi pure il conquisto della perduta nazionalità. Ma baccheggiarono molti per via, stancarono le forze loro in Seir, in Ar, in Hesbon, smem-

Digitized by Google

brati fra repubbliche e costituenti; laonde quando gl'Italiani stavano per varcare il Giordano, scemi di numero e di coraggio, caddero sconfidati, rotti in battaglia.

(8)

Nel suol promesso i vili unqua non entrino.

La razza de' vili, che sospirano le cipolle d' Egitto non è del tutto morta. A me, a voi, che mi leggete, occorse il conoscerne parecchi. Quando io doloravo per le recenti sciagure toccate alle armi italiane ne' campi di Lombardia e nei piani della infelice mia Novara, egli è ben vero che molte generose anime meco piansero e fremettero, ma non è pure men vero che taluni meravigliavano di tal corruccio; e — che monta — gli uni andavano ripetendo — che monta se gli austriaci tengon balìa delle città lombarde? Non è poi tale sciagura da farne gran cordoglio. — E gli altri — perchè tanta ira per levare Italia di mano agli stranieri? La nazionalità è un' utopia. . . . — Ed erano uomini per nostra vergogna nati nella famiglia italiana, che irrompevano in sì grossolane bestemmie! Avrei voluto assembrarli in Napoli nella Camera de' Deputati (tornata 9 febbraio 1849) quando il ch. Savarese esclamava: — « Le nazionalità, o signori, non sono creazioni dell' arbitrio umano, non sono un frutto della volontà umana, ma l' opera della natura. Raccogliendo insieme degli uomini sparsi, niuno potrà dire: questa è una nazione divenuta tale per volontà arbitraria degli uomini: le nazioni, o signori, io ripeto, sono il prodotto della natura, e non dell' umano volere. Quando la natura pone a vivere in un medesimo luogo uomini di una medesima famiglia, informati da un medesimo spirito, e da una vita medesima, aventi lo stesso linguaggio, crea una sola nazione, che Iddio ha congiunta, e che la malvagità umana non può

Digitized by Google

durevolmente disgiungere. . . . . L' Italia non è ancora una piena espressione politica. Ma poichè l' Italia è una grande espressione nazionale, poichè vive di una medesima vita, poichè s' informa di un pensiero comune, poichè parla una sola parola, presto o tardi converrà che diventi una grande espressione politica ».

Sia benedetto così magnanimo desiderio! L' idea delle nazionalità tumultuò nelle piazze, concionò nelle aule, attendossi fra le milizie, e andò a sedere sul trono de' monarchi. Basti, in conferma di ciò, l' imperatore d' Austria, il quale con atti solenni ne riconobbe l' autorità. Egli, che tiene signoria di stati, diversi per tradizioni, costumi e parlari, egli stesso indirizzandosi a voi, o travagliati popoli di Ungheria, ricorda (sono le sue parole) « il vostro re, il quale diede a tutt' i suoi popoli ed anche a quelli, che prima non l' avevano, una costituzione libera, il quale guarentisce tutte le nazionalità del suo grande regno, e che ha assicurato ad ognuna diritto eguale ». (Proclamazione ai popoli d' Ungheria, pubblicata dall' imperatore d' Austria — Francesco Giuseppe — dal castello di Schönbrunn — 12 maggio 1849).

È Dio, che vuole sante e inviolate le nazionalità: è Dio, che chiuso dentro le fiamme d' ignea colonna guida il suo popolo per lunga via di dolori e di portenti al conquisto della gloria antica, alla terra de' padri. Non teniam conto de' codardi, che vorrebbero ricondurci al servaggio di Egitto, avvegnachè parecchi di costoro si pavoneggino con ciondoli al petto, con pecunia di laute cariche, e con vaniloquio di titoli pomposi. Dio loro divieterà il varco del Giordano, li disperderà nel deserto.

(9)

Oh, come i tabernacoli,
E i padiglioni tuoi come son belli!

Digitized by Google

Sembran valli selvose, od orti irrigui
Distesi in riva all'acque,
Sembran fragranti sandali,
Che il Nume istesso inalberar si piacque.

Quam pulchra tabernacula tua, Jacob, et tentoria tua, Isräel!

Ut valles nemorosae, ut horti juxta fluvios irrigui, ut tabernacula, quae fixit Dominus, quasi cedri prope aquas. (*Num. cap. XXIV*, § 5, 6).

Quanto son belli i tuoi padiglioni, o Jacob! ed i tuoi tabernacoli, o Israel! Essi son distesi a guisa di valli: sono come orti presso ad un fiume, come sandali, che 'l Signore ha piantati, come cedri presso alle acque. (Trad. Diodati).

(10)

Non fra mondane signorie fuggevoli
Disfreni il suo desio:
Il santuario è l'ospite
Casa di Levi, il suo retaggio è Dio.

Non habebunt Sacerdotes et Levitae et omnes, qui de eadem tribu sunt, partem et haereditatem cum reliquo Isräel, quia sacrificia Domini et oblationes ejus comedent.

Et nihil aliud accipient de possessione fratrum suorum: Dominus enim ipse est haereditas eorum. (*Deut. cap. XVIII*, § 1, 2).

(11)

« . . . . . il popolo,
Che voglia racquistar da guerra orrenda
Imperio forte e libero,
Mai col nemico a patteggiar non scenda;

Digitized by Google

Mai non accolga temperanza d' arbitri
Dalle propinque genti:
Morte e sterminio adempiano
Il decretar de' suoi fati cruenti.

Cum introduxerit te Dominus Deus tuus in terram, quam possessurus ingrederis, et deleverit gentes multas coram te, Hethaeum et Gergezaeum, et Amorrhaeum, Chananaeum, et Pheresaeum, et Hevaeum et Jebusoeum, septem gentes multo majoris numeri quam tu es, et robustiores te:

Tradideritque eas Dominus Deus tibi, perculies eas usque ad internecionem. Non inibis cum eis foedus, nec misereberis earum.

Neque sociabis cum eis connubia. (Deut. cap. VII, § 1, 2, 3).

(12)

Negli antri si rintanano,
Tolti al trono feral, cinque scettrati.
Fuor li traete: il piede vostro i domiti
Capi superbi prema,
E sovra i lor cadaveri
Pesi l' ira di Dio nell' anatema.

Congregati igitur ascenderunt quinque reges Amorrhaeorum, rex Ierusalem, rex Hebron, rex Ierimoth, rex Lachis, rex Eglon, simul cum exercitibus suis, et castrametati sunt circa Gabaon oppugnantes eam. . . . . .

Fugerant enim quinque reges, et se absconderant in spelunca urbis Maceda. . . . . .

Cumque educti essent ad eum, vocavit omnes viros Israël, et ait ad principes exercitus, qui secum erant: Ite, et po-

Digitized by Google

nite pedes super colla regum istorum. Qui cum perrexissent, et subiectorum colla pedibus calcarent.

Rursum ait ad eos: nolite timere. . . . .

Percussitque Iosuë, et interfecit eos. (*Iosuë — cap. X*, § 5, 16, 24, 25, 26).

(13)

Se alcun süade ch' abbiansi
La potestate per retaggio i figli,
Si guardi al ben dei popoli,
Ed oppongasi un niego a tai consigli.

Volendo ritrarre l' umanità nelle varie sue forme di reggimento, toccai del governo elettivo, che vediamo con felicità organarsi nelle verginali società esordienti; come avvenne anticamente nelle regioni di Canaan rette dai Giudici, e, in tempi a noi propinqui, negli Stati uniti d'America. Ma nato io e cresciuto fra i peccati della vecchia Italia vagheggio idealmente cotal forma di governo, non isperandola fra noi stabilmente attuata: per la qual cosa non è poetando il governo ebraico dei Giudici, ch' io intenda far manifesta la mia fede politica.

(14)

Tu sacerdote e giudice,
Come augusto mi appari, o Samuello!
Tu preghi, e tuona Iëova
A tutela di Mispa e d' Isräello.

Et audierunt Philistiim, quod congregati essent filii Isräel in Masphath, et ascenderunt satrapae Phylistinorum ad Isräel. Quod cum audissent filii Isräel, timuerunt a facie Philistinorum. . . . . .

Digitized by Google

Factum est autem, cum Samuel offerret holocaustum, Philistiim iniere proelium contra Isräel: intonuit autem Dominus fragore magno in die illa super Philistiim, et exterruit eos, et coesi sunt a facie Isräel. (Lib. 1. Regum — cap. VII, § 7, 10).

(15)

. . . . . o instabile
Razza, il governo a che mutar tu vuoi?
Deprederanno gli avidi
Scettrati la tua prole e i campi tuoi —

. . . *Hoc eris jus regis, qui imperaturus est vobis: filios vestros tollet, et ponet in curribus suis, facietque sibi equites, et praecursores quadrigarum suarum.*

Agros quoque vestros, et vineas, et oliveta optima tollet, et dabit servis suis. (Lib. 1. Reg. — cap. VIII, § 11, 14).

(16)

Chiese un monarca il popolo,
E l'ebbe, e sconta il fio del suo peccato;
Servo tremante e lacero
Da vittime innocenti è insanguinato.

« Les juifs aveugles veulent changer leur lois;
« Le ciel, pour les punir, leur accorde des rois.
(De Fontanes — la Bible).

Dabo tibi regem in furore meo. (Osea cap. XIII, § 11).

Tyranni sunt instrumentum divinae justitiae ad puniendum delicta hominum. (S. Thom. De Regim. princ. Lib. III, cap. VII).

Due illustri uomini della cristianità trattarono della monarchia con argomenti tolti dalla Sacra Scrittura, Tommaso

Digitized by Google

d'Aquino e Benigno Bossuet: quegli intitolando al re di Cipro il libro — *de Regimine principum* — questi dedicando al Delfino di Francia la sua opera — *Politique tirée des propres paroles de l'Ecriture Sainte* — Se non che tutti due levandosi a maestri della monarchia, differiscono nel concetto principale, da cui pigliano le mosse. Tommaso tuona al principato recandosi nella parola il grido e il martirio dei popoli: Bossuet tutto pieghevole e mellifluo parla al serenissimo suo discepolo, accarezzato dal desiderio di riuscir grato alla corte. L'Aquinate anatemizza la tirannide, rivelandone ad uno ad uno i mali: e, mentre innamora il lettore della monarchia paterna, gli mette nell'anima una bile nobilissima contro i perversi, che facendo mal uso del potere, oltraggiano alla suprema causa dell'umanità. Non così il Bossuet: dilungasi egli ad enumerare i beni della monarchia con larga vena di favella: e quando poi si fa a discorrere dei mali, che trae seco la tirannide, oh! allora sì che il francese oratore è scarso di argomenti, quasi gli s'inaridisse la fonte della parola, peritando tra i favori del principato e la verità dell'Evangelo. Tommaso è il santo dottore, che investito del sacerdotale apostolato, liberamente parla, perchè la sua evangelica parola tonando entro le reggie, maturi la felicità delle genti. Bossuet all'incontro non è che l'oratore cortigiano, che scambia la sua dottrina colle carezze del serenissimo Delfino.

Noi armando d'ira il nostro verso contra il mal uso della regia potestà, non intendemmo disconoscere la monarchia temperata nell'equità e nella giustizia, come mirabilmente la ritrasse l'Aquinate. E se al par di lui i sacerdoti cristiani avessero in ogni tempo ragionato alle corti dei re, non è a dire di quanto avrebbero avvantaggiata la civiltà! I monarchi si sarebbero contenuti nella temperanza: i popoli non

Digitized by Google

sarebbonsi rotti ad incomposte rivoluzioni. Per disavventura delle nazioni cristiane i nostri sacerdoti non andarono sempre investiti dello spirito del Vangelo, ma per libidine di mondanità, lasciaronsi più presto abbagliare dalle splendide fimbrie del manto regale.

(17)

Stanno, o Davidde, in la tua man le dodici
Verghe del popol santo;
Stringile forte, ed abbiano
L'onor dei brandi, e dei Leviti il canto.

Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego assumam lignum Joseph, quod est in manu Ephraim, et tribus Israël, quae sunt ei adjunctae: et dabo eas pariter cum ligno Judae, et faciam eas in lignum unum: et erunt in manu ejus . . . . . et faciam eas in gentem unam in terra in montibus Israël, et rex unus erit omnibus imperans: et non erunt ultra duae gentes, nec dividentur amplius in duo regna. . . . Et servus meus David rex super eos et pastor unus erit omnium eorum. (Ezech. cap. XXXVII, § 19, 22, 24).

Jeri segnava le parole del profeta, che a pennello ritraggono il regno di Davidde unificatore delle tribù d'Israello, ed oggi (23 agosto 1849. Foggia) qui meditabondo in una cella della Daunia riscontrando que' tempi coi nostri, mi occorre di leggere nei giornali la risposta del re Carlo Alberto all'indirizzo del senato piemontese, fatta pochi dì innanzi che nel volontario suo esiglio di Oporto quel magnanimo e sventurato monarca cessasse di vivere e dolorare. Laddove gl'Italiani si fossero mostrati concordi ai suoi accorgimenti, egli cacciati i nordici filistei, sarebbe divenuto il Davidde d'Italia. Fallirono le adulte speranze: colpa dei nostri errori:

Digitized by Google

164

perchè *omne regnum in seipsum divisum desolabitur, et domus supra domum cadet. (Ev. s. Luca — cap. XI,* § 17). Confidenti nell' avvenire ripetiamo le parole del magnanimo re, per trarne ammaestramento e conforto: le parole di un eroe agonizzante sono solenni, come quelle dei profeti! « La divina provvidenza non ha permesso che per ora si compisse la rigenerazione italiana. Confido che non sarà che differita, e che non riusciranno inutili tanti esempii virtuosi, tante prove di generosità e di valore date dalla nazione, e che una avversità passaggera ammonirà solamente i popoli italiani ad essere un' altra volta *più uniti, ond' essere invincibili* ».

(18)

Non a sollazzo d' avido
Dominatore in ciel sancito è il regno.

Regnum non est propter regem, sed rex propter regnum, quia ad hoc Deus providit de eis, ut regnum regant et gubernent, et unumquemque in suo jure conservent: et hic est finis regiminis, quod si aliud faciunt, in seipsos commodum retorquendo, non sunt reges sed tyranni. (S. Thom. — De regim. princ. Lib. III, cap. XI).

(19)

Guai se insanite, o despoti,
Contristando regioni a voi commesse.

(Maledictio) veniet ad domum jurantis in nomine meo mendaciter, et commorabitur in medio domus ejus, et consumet eum, et ligna ejus et lapides ejus. (Proph. Zac. cap. V, § 4). *Tyrannorum dominium diuturnum esse non potest, cum sit multitudini odiosum (S. Thom. — De regim. princ. lib. I, cap. X).*

Digitized by Google

(20)

Erge il tempio sul Moria:
Scosso al cenno d' Iram, cedri ed abeti
Manda schiomato il Libano.

Et misit Hiram ad Salomonem dicens: Audivi quaecumque mandasti mihi: ego faciam omnem voluntatem tuam in lignis cedrinis et abiegnis.

Servi mei deponent ea de Libano ad mare.

Itaque Hiram dabat Salomoni ligna cedrina et ligna abiegna juxta omnem voluntatem ejus (Lib. III, Reg. cap. V, § 8, 9, 10).

(21)

E solitario Iddio dentro una nuvola
Il sacro altar governa,
E fra leviti e vittime,
Versa i tesori della gloria eterna.

Non poterant sacerdotes stare et ministrare propter nebulam: impleverat enim gloria Domini domum Domini.

(22)

Poggiano ai monti altissimi,
Ai monti augusti, ove il Signore ha stanza;
Tutte le genti ascendano
Confortate d' amore e di speranza.

Et erit in novissimis diebus praeparatus mons domus Domini in vertice montium, et elevabitur super colles, et fluent ad eum omnes gentes.

Et ibunt populi multi, et dicent: Venite, et ascendamus ad montem Domini et ad domum Dei Iacob; et docebit nos vias suas, et ambulabimus in semitas ejus, quia de Sion exibit lex et verbum Domini ad Jerusalem.

Digitized by Google

Et judicabit gentes, et arguet populos multos: et conflabunt gladios suos in vomeres, et lanceas suas in falces: non levabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad proelium. (Isaia — cap. II, § 2, 3, 4).

(23)

Come potrete spandere
Il dolce suon delle natie canzoni . . .

In salicibus in medio ejus, suspendimus organa nostra.

Quia illic interrogaverint nos, qui captivos duxerunt nos, verba cantionum.

Et qui abduxerunt nos: hymnum cantate nobis de canticis Sion.

Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? (Lib. Psalm. CXXXVI, § 2, 3, 4).

(24)

Beati i re, che docili
Nelle vie del Signor cammineranno!
Contra i nemici l'angelo
Sterminator nella difesa avranno!

Si allude al re Ezechia ed all'angelo sterminatore di Sennacheribo (lib. IV, Reg. cap. XIX).

(25)

Beati i forti, che rompendo l'empito
D'ogni nefando insulto,
Vendicheranno in Solima
Del santuario il vïolato culto?

Si allude alla riedificazione del tempio di Gerusalemme operata da Giuda Maccabeo (lib. 1 Mach.).

Digitized by Google

(26)

Chi nell' uman consorzio
La forte incontrerà donna operosa?

Mulierem fortem quis inveniet? procul et de ultimis finibus praetium ejus.

Quaesivit lanam et linum, et operata est consilio manuum suarum.

Gustavit, et vidit quia bona est negotiatio ejus.

Manum suam misit ad fortia, et digiti ejus apprehenderunt fusum.

Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperem.

Os suum aperuit sapientiae, et lex clementiae in lingua ejus.

Surrexerunt filii ejus, et beatissimam praedicaverunt.....
(Proverbï cap. XXXI).

(27)

Se la difesa allentano
Stanche le törri della patria terra . . . .

Giuditta ad Ester.

(28)

Parlano al tempo, e nella sfera arretransi
Obbedïenti l' ore.

Ecce ego reverti faciam umbram linearum, per quas descenderat in horologio Achaz in sole, restrorsum decem lineis. Et reversus est sol decem lineis per gradus, quos descenderat. (Isaia, cap. XXXVIII, § 8).

(29)

Svegliano i morti, e rendono
I figli al bacio del materno amore.

Digitized by Google

Eliseo, che resuscita il fanciullo della madre sunemita. (Lib. IV, Reg. cap. IV).

(30)

Sul tramontar del 17 aprile 1850 giunsi a Sur, alla famosa Tiro ridotta alla squallidezza d'un povero villaggio. Le profezie d'Isaia e di Ezechiello tonate sui destini di Tiro mi sonavano in mente, e le andavo riscontrando cogli eventi riferiti dalla storia e coll'aspetto funerale delle diserte rovine. Tiro distesa per un'ampia pianura continentale splendeva in tutta la sua magnificenza, quando Isaia ne profetava la caduta. Volsero pochi lustri oltre un secolo, e la profezia si adempiè per le armi di Nabucodonosor re di Babilonia, che prese la città, e la distrusse. Dopo settant'anni, come il profeta aveva annunziato, fu la città restaurata, e su d'una isola a mezzo miglio dal lido, ricca di traffico si resse poderosa, fino a che dopo molta uccisione, e lungo sostenuto assedio, cadde in signoria di Alessandro il grande, il quale per espugnarla dispogliò l'antica Tiro di tutte le sue magnifiche rovine, e gettatele in mare potè empiere il voto fra il lido e l'isola, e per un istmo artificiale assicurarsi il varco, che lo condusse vincitore entro la città, comechè munita di alte mura e da gagliardi uomini difesa. Tiro, rinvigorita di nuova forza, fu città ricca di popolo e di mercatura all'esordire dell'èra cristiana; accolse riverente molti discepoli di Cristo ai tempi degli apostoli, fu sede al primo arcivescovo sotto il patriarcato di Gerusalemme, ed alzò splendidi templi in gloria della cristianità. Per tali eventi si adempievano le parole del profeta Isaia (cap. XXIII, § 18) — il suo guadagno sarà consecrato al Signore. — Ma finalmente dopo diverse fortune venuta in potere dei Turchi, cadde da ogni grandezza. — La sera del 17 aprile passavo fra un ammasso

Digitized by Google

di colonne infrante di granito e fra vetuste macerie d'ogni qualità. Mi prese un fremito: io calcavo l'istmo operato da Alessandro. Mi rimasi a considerarlo: era il sepolcro della prima Tiro, sul quale io ripetei le parole di Ezechiello (cap. XXVI). « Così ha detto il Signore Iddio: eccomi contro a te, o Tiro, e farò salire contro a te molte genti, come il mare fa salire le sue onde. E quelle guasteranno le mura di Tiro, e diroccheranno le sue torri: ed io ne raschierò la polvere, e la renderò simile ad un sasso. . . . . Ed essi prenderanno le tue facoltà, e ruberanno le tue mercatanzie, e disfaranno le tue mura, e distruggeranno le tue belle case, e gitteranno in mezzo delle acque le tue pietre e 'l tuo legname e la tua polvere. — Ed io ti renderò simile ad un sasso ignudo: tu sarai un luogo da stender le reti da pescare, tu non sarai più riedificata. . . . . »

Ripetevo queste ultime dolorose parole dinanzi ad una povera muraglia, dalla quale pendevano le reti d'un pescatore. Passai molta parte della notte ricordando i tempi che Tiro era il mercato delle nazioni, la regina fra le città. Gli abeti di Senir e i cedri del Libano erano le sue navi; i suoi remi, le querce di Basan; i tavolati, l'avorio e il bosso recato dalle isole di Chittim; il fino lino di Egitto lavorato a ricami avea per vele; il giacinto e la porpora per padiglione; gli abitanti di Sidon e d'Arvad per vogatori; gli uomini più savî a nocchieri, e gli anziani di Ghebal riparavano le sue navi sdruscite. E tutte le nazioni trafficavano con essa. Ora è ridotta nel meschino vilaggio di Sur. Isaia ed Ezechiello queste due solenni voci di Dio mormoravano sul guanciale, dove posavo il capo, e la rete del pescatore mi si presentava distesa sul sasso ignudo. La mattina del 18 aprile rividi la rete, che andava svolgendo l'arabo pescatore. Quella rete predetta tanti secoli addietro, era una testimonianza della

Digitized by Google

190

verità biblica. Passando presso alla rete, aggiunsi al mio canto biblico i quattro versi seguenti:

Tiro, dov'è la porpora
Delle tue navi? ove il fenicio orgoglio?
Sol poche reti or l'Arabo
Su te distende, o pescherecciо scoglio.

99 939588

Digitized by Google

Digitized by Google

172

Digitized by Google